

Reggio



Vertice dell'associazione degli industriali L'ing. Domenico Vecchio guida la sezione reggina di Confindustria

Contro il caro-bollette che mette in ginocchio le Pmi

Gli imprenditori alle Istituzioni «Investite nelle energie alternative»

Il presidente di Confindustria Reggio: «Non ci vuole la ricetta magica ma serve buon senso, qui abbiamo onde, vento e sole»

Cristina Cortese

«Un investimento massiccio sulle energie alternative». Lo chiede Confindustria reggina con il presidente Domenico Vecchio in questa fase difficile della vita degli italiani e delle imprese. «Non ci vuole la ricetta magica ma serve quel buon senso che è anche praticità; guardare a quanto di buono ci hanno consegnato la natura e il buon Dio. Il moto ondoso, l'eolico, il fotovoltaico, quest'ultimo fino ad oggi utilizzato al solo dieci per cento, sono tutte opportunità concrete sulle quali investire», afferma l'ing. Vecchio, che può fare tesoro, al servizio delle tante sfide della categoria, della sua esperienza costruita sul campo; proiettato, appena fresco di laurea, a misurarsi a diretto contatto con il mondo del lavoro.

«Devo tutto a mio padre», ammette, aprendo una piccola parentesi emozionale che lascia subito il posto alle tante questioni ancora sul tappeto. «Servirebbe un intervento sistemico e condiviso tra Stato e Regione per arrivare a tappezzate tutti i tetti di panni fotovoltaici;

accanto a una politica industriale dei grandi tetti serve anche una politica dei grandi campi fotovoltaici da assoggettare alle esigenze delle imprese. Il vento, il sole, il mare e le coste sono punti di attrazione e di ripartenza del territorio calabrese che - ricorda Vecchio -, sul turismo e sull'agricoltura gioca la sua partita di crescita e di sviluppo».

Rincarare delle bollette

Luce e gas sono il tema del giorno che il presidente di Confindustria reggina rilancia: «È frutto anche della speculazione dei grandi gruppi ma soprattutto dei fattori geo-politici e di una politica che sul tema energetico è mancata. Per abbassare i prezzi del costo dell'energia, bisogna aumentare le estrazioni del gas specie nell'Adriatico dove il nostro gas è risucchiato dalla Croazia».

«Sulle politiche energetiche serve subito un intervento sistemico e condiviso tra Stato e Regione»

La richiesta a Occhuto: burocrazia snella

«Le richieste che gli imprenditori reggini rivolgono al presidente della Giunta regionale Roberto Occhuto sono molto chiare e per niente impossibili. E il presidente di Confindustria Reggio se ne fa portavoce: «Nel rinnovare al presidente della Giunta regionale la nostra disponibilità per la ricerca di soluzioni e per costruire insieme circuiti virtuosi sul territorio capaci di rilanciare la nostra Calabria, chiediamo un intervento più incisivo sull'intera macchina burocratica; la necessità è quella di potere contare su procedure che siano sempre più snelle». «Tutto ciò - conclude Domenico Vecchio -, assumendo una azione di responsabilità nei confronti delle aziende che, se sbagliano, è giusto che paghino».

Le imprese reggine

«Stanno vivendo tutti gli effetti della crisi che si riversa fortemente su una zona che rappresenta il sud del sud. Una situazione - fa presente il presidente -, che certo non nasce dalla mattina alla sera ma che sempre di più sta diventando critica. Il governo è stato attento ad accogliere le richieste di Confindustria ed il particolare l'analisi del nostro Centro Studi con la previsione di un aumento di 35 miliardi extra per spese energetiche. Una cifra che non regge il rapporto con i sei (più due) miliardi che lo Stato ha stanziato per scongiurare questo rincaro».

Stop alle cartelle

Asserisce Vecchio: «Bisogna fare molto di più; proseguire nella sospensione delle cartelle esattoriali che diventa un carico insopportabile per le imprese, mancando, in questi tempi di covid, il lavoro di prima. Bisogna che lo Stato intervenga sulle banche - che stanno guadagnando tanto per il bonus 110- perché aprano le casse alle aziende in un rapporto reciproco che deve essere di controllo ma anche di fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi del Movimento

Le colpe e i degli enti lo li pagano i p

Perché non ci sono pannelli sul tetto del Cedir o del Gom?

«I cittadini sono esasperati per gli aumenti inarrestabili delle bollette gas e luce. Parliamo allora di energie rinnovabili; di energie cioè prodotte da fonti energetiche riprodotte da elementi naturali e non soggette ad esaurimento, prive di emissioni inquinanti. Quanto ha investito l'Europa per sviluppare politiche di produzione di energia verde? Quanto ha fatto l'Italia nello stesso senso?». L'interrogativo lo solleva Lorenzo Fasci del coordinamento provinciale per il Movimento per la Rinascita del Pci e l'Unità dei Comunisti.

«Il risultato è oggi sotto gli occhi di tutti, siamo con risorse scarsi di gas e di fonti energetiche. Oggi il Governo prevede di stanziare 7 miliardi di euro per "raffreddare" i prezzi di luce e gas e altrettanti ne ha investito nei mesi scorsi. Ma, con 7 miliardi quanti impianti fotovoltaici o altre forme di energia verde si sarebbero potuto realizzare? Ma le colpe non sono solo dei Governi italiani ed europei. Le colpe vanno spalmate anche sugli Enti locali. La Regione Calabria, per esempio, perché non ha utilizzato i fondi Por per investire nelle energie rinnovabili, nell'immagazzinamento di energia, nell'utilizzare l'energia che producono le onde marine o quella che si può ricavare utilizzando le acque fluviali. Se volessimo trovare un esempio di politiche energetiche - afferma Fasci - dovremmo tornare indietro di 15 anni quando la Giunta Loiero (assessore all'Urbanistica Michelangelo Tripodi) aveva programmato di utilizzare le corsie dismesse dell'autostrada tra Scilla e Bagnara per creare energia. In particolare il progetto (proposto dall'arch. Anna Cassalia) prevedeva di utilizzare i 38 milioni di euro, originariamente destinati dall'Anas per l'abbattimento delle corsie dismesse, per finanziare il progetto che prevede il riutilizzo delle stesse per la realizzazione di una centrale fotovoltaica, consentendo così alla Regione Calabria di porsi quale attore primario per la produzione di energia pulita. Dopo di che il silenzio più assoluto».

Il patto dei sindaci

«Perché le Amministrazioni territoriali non investono in incentivi per la produzione di energie pulite? Ricordo che il 15.02.2012 si è siglato il "Patto dei Sindaci" con cui i Sindaci Calabresi si sono impegnati alla riduzione entro il 2020 del 24% di emissioni di CO2, tramite l'attuazione di azioni mirate per l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonti rinnova-

La denuncia di un educatore che chiede interventi al Comune

«Da 5 mesi senza stipendio, servizi a rischio»

Basta promesse. Servono fatti concreti per garantire i servizi nei frazioni A

dersi negato il diritto alla cura che le ammorvoli e professionali educatrici

Si rivolge ai «cari amministratori e politici di nomi schieramento la loro

Necrologie

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

STRATEGIE DI MARKETING
SOCIAL MEDIA
PUBBLICITÀ
STAFF

0984 854042 • info@publifast.it

PROCESSO MIRAMARE Le motivazioni della sentenza del tribunale di Reggio

«Falcomatà dominus e ideatore»

Per i giudici procurato un ingiusto vantaggio all'amico del sindaco Zagarella

REGGIO CALABRIA - «Dominus dell'intera vicenda ed ideatore del progetto di affidamento diretto del Miramare all'amico Zagarella, sia nella sua veste formale di sindaco, e dunque di soggetto che riveste la più alta carica all'interno della Giunta comunale, sia nella sua veste sostanziale, quale agente direttamente interessato all'approvazione della delibera 'Miramare', alla cui votazione ha partecipato non solo in violazione di legge, alla stregua degli altri imputati, ma anche in spregho all'obbligo di astensione su di lui gravante alla luce dei rapporti intrattenuti con Zagarella».



Falcomatà in aula nell'ultima udienza

Così i giudici del Tribunale di Reggio Calabria fanno riferimento al sindaco Giuseppe Falcomatà nelle motivazioni della sentenza con cui il primo cittadino, lo scorso novembre, è stato condannato, per abuso d'ufficio, ad un anno e 4 mesi di reclusione, con pena sospesa, nel processo «Miramare». Falcomatà è stato assolto, invece, dall'accusa di falso. La condanna ha portato alla sua sospensione per 18 mesi dalla carica di sindaco sulla base della legge Severino. A conclusione del dibattimento, insieme a Falcomatà, sono stati condannati ad un anno di reclusione ciascuno anche 7 assessori comunali, anche loro sospesi, determinando un vero e proprio terremoto politico-amministrativo a Palazzo San Giorgio. Gli altri condannati (con pena sospesa) sono Rosanna Maria Nardi e Agata Quattrone (che oggi non ricoprono più ruoli politici), Saverio Anghelone (già vicesindaco e al mo-

mento della condanna consigliere comunale d'opposizione), Armando Neri (già vicesindaco e al momento della condanna vicesindaco della Città metropolitana di Reggio), Giuseppe Marino (al momento della condanna consigliere comunale e super delegato a Palazzo Alvaro), Giovanni Muraca (al momento della condanna assessore comunale ai Lavori pubblici) e Antonino Zimbalatti (al momento della condanna consigliere comunale e consigliere delegato metropolitano). L'inchiesta che ha portato alle condanne ha riguardato i presunti illeciti che avrebbero caratterizzato le procedure di affidamento senza bando dell'immobile che un tempo ospitava il "Grand Hotel Miramare", gioiello liberty sul lungomare e di proprietà del Comune, all'associazione "Il sottoscala", riconducibile all'imprenditore Paolo

Zagarella, legato a Falcomatà da rapporti di amicizia. Zagarella, tra l'altro, nel corso della campagna elettorale per le comunali del 2014, aveva concesso locali di sua proprietà a Falcomatà, che li aveva utilizzati per la sua segreteria politica. «È indiscutibile - si legge nelle motivazioni della sentenza del Tribunale, presieduto da Fabio Lauria - che il primo cittadino, oltre ad avere un rapporto di amicizia con Zagarella, avesse nei suoi confronti anche un debito di riconoscenza». Nelle motivazioni i giudici fanno proprie le argomentazioni sostenute, nel corso del processo, dalla pubblica accusa, rappresentata dai sostituti procuratori Walter Ignazitto e Nicola De Caria, che avevano chiesto la condanna di Falcomatà ad un anno e 10 mesi e degli assessori ad un anno ed 8 mesi. Il Tribunale, tra l'altro, definisce l'affidamento dell'immobile comunale una vicenda «sciatta e superficiale di gestione della cosa pubblica». Sindaco e assessori, infatti, secondo i giudici, «hanno scientemente violato, nell'esercizio delle loro funzioni, una pluralità di specifiche norme di legge che imponevano regole di condotta non discrezionali». I componenti della Giunta, inoltre, a detta dei giudici, «hanno arretrato, con l'approvazione della delibera comunale, un vantaggio patrimoniale ad un amico del sindaco, procurandogli intenzionalmente un'utilità suscettibile di valutazione economica, con correlativo danno ingiusto per i terzi potenzialmente interessati all'affidamento».

a.l.

LA VERTENZA

Abramo, protestano i 140 lavoratori «invisibili» a contratto

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Per la vertenza di Abramo customer care, a scendere per prima a protestare sono stati i Lep, i lavoratori a progetto, gli «invisibili» come si auto definiscono. Questo perché si sentono ignorati dalle istituzioni ma anche dai sindacati e non verranno, probabilmente, considerati neanche creditori privilegiati dalla stessa società, dopo la chiusura della procedura di amministrazione straordinaria a cura del



La protesta

Tribunale di Roma. I 140 lavoratori si sono ritrovati ieri mattina a manifestare davanti alla sede Abramo di Crotone per chiedere di non essere esclusi. «Noi siamo i lep - dice Rosario Villirillo - Parliamo di 140 lavoratori a progetto, appunto ed in questa gerarchia, noi non siamo riconosciuti tra i creditori privilegiati e siamo fuori da ogni clausola sociale. Parliamo di lavoro vero - prosegue - ma a progetto con almeno 6, 7 e 8 anni; io qui presente da 11 anni, di sforzi, sacrifici per questa azienda per poi venire a sapere di non essere nella clausola sociale, di essere gli ultimi ed invisibili ci butta a terra. E' veramente un qualcosa che non accettiamo perché il nostro reparto rappresenta una parte importante anche del fatturato. Non ci sentiamo comunque tutelati da nessuno ed abbiamo deciso di metterci la faccia, quindi di dare una voce e un volto al nostro reparto. Saremo presenti - conclude - in massa insieme a tutti gli altri colleghi al sit in di giovedì. Tra noi non c'è differenza tra il lavoratore a progetto e chi ha il contratto a tempo indeterminato». Gli fa eco Danilo Rocco, operatore della commessa Tim in

cloud: «Siamo considerati lavoratori di serie B perché abbiamo un contratto di collaborazione coordinata e continuativa. Noi stiamo manifestando in quanto sembrerebbe che non rientriamo tra i creditori privilegiati nel recupero, ovviamente, degli stipendi bloccati di settembre, ottobre, dicembre e gennaio. Siamo qui per manifestare perché non ci sembra giusto. Non siamo operatori di serie B e pretendiamo comunque di essere trattati con gli stessi diritti dei lavoratori normali». Rocco ribadisce: «non ci sentiamo tutelati da nessuno, ne dai sindacati ne dalle istituzioni. Sembrerebbe che non rientriamo nella eventuale clausola sociale, quindi se l'azienda chiude noi siamo i primi a rimanere fuori. Non è giusto. C'è gente che comunque lavora da 10 anni qui come me ed ha dato sempre il massimo. Noi - continua - non prendiamo uno stipendio per intero da novembre; dicembre c'è stato pagato dicono al 70%, con una nota, in realtà io personalmente sono stato pagato al 40% perché nella busta paga di dicembre c'erano il bonus Irpef e l'ex bonus Renzi che non mi sono stati dati. Di gennaio solo 5 giorni e purtroppo ci sono colleghi che hanno preso 20 euro, e sono sposati, con figli e mono reddito. Noi saremo giovedì insieme ai nostri colleghi ed alle sigle sindacali perché il lavoro va difeso. Se chiude un'azienda di questa portata a Crotone si ferma l'economia. Economia che va al collasso - conclude - perché qui è la principale fonte di reddito».

Giovedì previsto sit in davanti alle Prefetture di Catanzaro, Cosenza e Crotone.

AGROALIMENTARE Il presidente Adducci difende Santa Maria del Cedro

Diatriba sulla Dop del cedro

Coldiretti chiede una perimetrazione più ampia nel disciplinare

COSENZA - Nella Calabria dei campanili può accadere anche di litigare sul disciplinare che regola il timbro Dop ai nostri prodotti agroalimentari.

L'ultimo caso riguarda il cedro che si coltiva nell'alto tirreno cosentino. Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato la posizione del presidente del Consorzio del Cedro di Calabria, Angelo Adducci, il quale ha detto che «Quello che mi lascia stupito è la dichiarazione del presidente di Coldiretti, Franco Aceto, che asserisce che la denominazione scelta per la Dop del Cedro legittimerebbe errori del passato e scelte individualistiche che, mancando del riconoscimento di una comunità forte, avrebbero respinto».

Ieri la replica dello stesso Aceto il quale ribadisce che la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del disciplinare della DOP «Cedro di Santa Maria del Cedro», che di fatto ha aperto la fase di consultazione, ha inviato, come prevede la procedura, al Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali le proprie osservazioni ai disciplinare. «Trattasi, le nostre, di

osservazioni documentate e non di «ricorsi» come detto impropriamente. E' forse vietato? Non si può certo impedire ad una Organizzazione di rappresentanza di partecipare ad un processo di costruzione dal basso, che, vista la dinamica in cui si articola, tende al miglioramento. La Coldiretti è da sempre favorevole alla DOP del Cedro e vuole, come è sua natura, essere propositiva sul territorio rafforzandone l'identità, affinché si realizzi una autentica partecipazione

che è centrale, per tutta la filiera, nel prossimo futuro. Abbiamo ampiamente spiegato il perché delle nostre osservazioni, che ribadiamo vanno nella direzione di «allargare» per dare rilievo ad un territorio omogeneo dal punto di vista storico, culturale, sociale ed economico: ecco perché proponiamo: «Cedro della Riviera dei Cedri». Anche l'allargamento ad altri comuni ha un preciso significato: cercare di non avere finalità conservative, bensì consentire la cre-

scita di territori dove produttori, magari giovani, possano investire, valorizzare o convertire alcuni terreni. Certo, ci saremmo potuti sottrarre nel proporre le osservazioni, se solo nella fase preparatoria Coldiretti fosse stata coinvolta! Così non è stato o non si è voluto fare! Coldiretti, caro presidente, è come l'albero che cambia le foglie e conserva le radici e i principi. Le radici sono importanti, ma noi dobbiamo avere gambe e idee, che servono a spiccare il volo!»

AGROALIMENTARE/2

La Calabria alla Fruit logistic di Berlino

CATANZARO - Anche la Calabria prenderà parte, dal 5 al 7 aprile, a Fruit Logistica, la manifestazione leader dell'ortofrutta a livello mondiale che come ogni anno si tiene a Berlino. L'iniziativa - riporta un comunicato della Giunta regionale - è stata promossa dal dipartimento Agricoltura della Regione che, su impulso dell'assessorato regionale all'Agricoltura, ha pubblicato una manifestazione d'interesse disponibile sul portale istituzionale www.regione.calabria.it - rivolta prioritariamente ai consorzi di tutela ed alle orga-

nizzazioni di produttori riconosciute sul territorio calabrese, appartenenti al comparto ortofrutta, al fine di favorire la partecipazione alla piattaforma globale berlinese, un appuntamento imperdibile per gli operatori del settore ortofrutta internazionale: collaudato luogo di incontro di buyer, fornitori di profitti e servizi internazionali che ogni anno si scambiano conoscenze sulle tendenze e sulle innovazioni del comparto, nell'ultima edizione pre-pandemia (quella del 2020) Fruit Logistica ha ospitato oltre 3.300 espositori

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCA DI MERCATO
SOCIOLOGIA
DEI
STUDI CASE BY
FOCUS
STRUTTURE
E ANALISI ECONOMICHE E FINANZIARIE

0984 854042 • info@publifast.it

PNRR Ripartiti i fondi per la progettazione territoriale tra MetroCity e Comuni Oltre 3,5 milioni a città e provincia Cannizzaro esulta: «Fondo essenziale per quegli enti locali più piccoli e in difficoltà»

di ANDREA IACONO

PNRR, ripartiti i fondi per la progettazione. Oltre 13 milioni alla Calabria, di questi oltre 3 milioni e mezzo vanno al territorio di Reggio, così ripartiti: un milione alla Città Metropolitana, il restante ai Comuni con meno di 30mila abitanti. A darne notizia è il ministro per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna. A fornire dettagli anche la sottosegretaria vibonese dello stesso dicastero Dalila Nesci. Il primo a esultare è il parlamentare reggino di Forza Italia Francesco Cannizzaro, collega di partito della Carfagna e coordinatore provinciale azzurro, oltre che responsabile Sud dei berluscones.

Nel dettaglio, è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che ripartisce il Fondo per la progettazione territoriale. Si tratta di 161.515.175 euro utili a rilanciare e accelerare la progettazione dei piccoli Comuni, delle Province e delle Città metropolitane delle regioni del Sud, Marche e Umbria, nonché dei centri delle aree interne.

«È uno dei principali strumenti che abbiamo studiato per sostenere lo sforzo di progettazione degli enti locali: una misura innovativa che aiuterà 4.845 amministrazioni a dotarsi di progetti per partecipare ai bandi e all'assegnazione delle risorse del Pnrr e delle politiche di coesione nazionali ed europee» il commento a caldo del ministro Carfagna che spiega le finalità del Fondo, istituito con il decreto Infrastrutture nel 2021.

Alle sette Città metropolitane del Sud (Reggio Calabria, Napoli, Bari, Cagliari, Catania, Messina e Palermo) andrà un milione di euro ciascuna. Ai 4.800 Comuni del Sud e delle aree interne con meno di 30mila abitanti cifre variabili in relazione alla popolazione. In totale, alle amministrazioni del Sud è attribuita una quota di 98.977 milioni e a quelle del Centro Nord di 62.537 milioni. Alla Cala-



La ministra Mara Carfagna e il parlamentare Francesco Cannizzaro

bria sono assegnati 13.292.898,09 euro, per l'esattezza.

«Con questo provvedimento - spiega ancora Carfagna - rispondiamo a una delle domande ricorrenti nel dibattito sul Piano di ripresa e resilienza: come faranno le amministrazioni più fragili a partecipare ai bandi? Gli enti locali da oggi hanno consistenti fondi a disposizione per rivolgersi a professionisti esterni e definire un parco progetti in ambito urbanistico o di innovazione sociale utile a salire sul treno dei bandi Pnrr, dei Fondi strutturali europei o del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione».

Sulla stessa lunghezza d'onda la sottosegretaria Nesci: «Continuiamo a lavorare per assicurare risorse al Mezzogiorno e in particolare alla Calabria. I fondi del Pnrr e del Fsc rappresentano una straordinaria

opportunità per il nostro territorio. È indispensabile però mettere i Comuni in condizione di spendere e aumentare la propria capacità di progettuale. Per questo, con il Fondo progettazione, abbiamo stanziato oltre 13 milioni di euro a favore dei Comuni calabresi sotto i 30mila abitanti, delle Province e alla Città metropolitana di Reggio Calabria. Risorse che serviranno a realizzare gli investimenti per lo sviluppo del territorio». Si tratta, nello specifico, di 13.292.898 euro che andranno a 401 enti territoriali della Calabria tra Comuni, Province e Città Metropolitana di Reggio Calabria. Nello specifico, 4.466.285,35 saranno destinati al territorio di Cosenza, 3.585.373,25 al territorio di Reggio, 2.344.270,57 al territorio di Catanzaro, 1.617.411,15 al territorio di Vibo Valentia e 1.279.557,70 a

quello di Crotone. Con questi fondi sarà possibile finanziare l'acquisizione di idee progettuali per la partecipazione ai bandi del Pnrr e del Fondo sviluppo e coesione, occasione da non farsi sfuggire per il rilancio di un territorio asfittico.

«Grazie al ministro Carfagna, da oggi i piccoli comuni, le province e le città metropolitane delle regioni del Sud avranno a disposizione un Fondo ad hoc per avviare, rilanciare ed accelerare progetti territoriali di forte impatto innovativo in ambito sociale - esulta Cannizzaro - Un plauso all'azione incisiva del ministro, che ha accolto le istanze di molte realtà del Sud, chiedendo e ottenendo l'istituzione del Fondo, uno strumento innovativo, efficace, ma soprattutto concreto per quegli enti locali più piccoli e in difficoltà, che altrimenti rischiavano di essere tagliati fuori dalle grandi sfide nazionali e comunitarie».

Professionisti esterni per i bandi

riali della Calabria tra Comuni, Province e Città Metropolitana di Reggio Calabria. Nello specifico, 4.466.285,35 saranno destinati al territorio di Cosenza, 3.585.373,25 al territorio di Reggio, 2.344.270,57 al territorio di Catanzaro, 1.617.411,15 al territorio di Vibo Valentia e 1.279.557,70 a

mutuo e quante saranno sfrattate? Non le sembra odioso anche solo ipotizzare che mentre molte famiglie rischiano di finire in strada, tanti miliardi vengono utilizzati per rifare le facciate di edifici di persone facoltose, che i lavori potrebbero pagarsi senza problemi?

Non avremo mai più risorse così imponenti per:
- colmare il divario tra Nord e Sud e, col conseguente, sviluppo dell'economia di tutto il Paese;
- aiutare i giovani a non fuggire via dall'Italia, abbattendo la catena di privilegi e di nepotismo e investendo sul loro e sul nostro futuro;
- dotare il Paese delle infrastrutture mancanti, modernizzando quelle esistenti;

- riqualificare e modernizzare il Sistema Sanitario Nazionale;
- investire sull'edilizia scolastica e quella popolare;
- creare un organico piano per affrontare il dissesto ambientale e per porre fine agli incendi che, ogni anno, devastano le nostre montagne.

Caro Presidente, faccia cambiare strategie e obiettivi al suo Governo, diversamente, fra un paio di anni, rischieremo di trovarci in un Paese più povero e incattivito di prima e senza risorse. Torneremo, infatti, alle finanziarie da 30 tavolaghi miliardi, derivanti da dolorosi tagli ai servizi.

***presidente associazione nazionale con e per i giovani "Neda Kairos"**

LA DENUNCIA

«Condizioni insostenibili al carcere di Arghillà»

«SONO gravissime le condizioni in cui è costretto a lavorare il personale di polizia penitenziaria in servizio presso la Casa circondariale di Reggio Calabria Arghillà ove i livelli di carenza organica toccano limiti preoccupanti».

A denunciarlo è il segretario provinciale del Sinappe Giuseppe Bandiera, in servizio proprio presso il penitenziario reggino. «Si pensi che la carenza di personale si assesta intorno alla soglia del 20% nel ruolo di base (prendendo a riferimento il personale previsto e quello amministrato), fino a superare del 90% nei ruoli dei sovrintendenti e degli ispettori - spiega Bandiera - Una carenza così importante incide negativamente sulla sicurezza, dell'Istituto, la cui sorveglianza generale, compito precipuo degli ispettori e dei sovrintendenti, è demandata quasi interamente dagli appartenenti al ruolo di base, senza considerare che anche quest'ultimo risulta essere in sofferenza. Non va meglio dal punto di vista delle altre figure professionali - prosegue il rappresentante del Sinappe - l'assistenza sanitaria interna per i detenuti è assicurata solo nel turno mattinale e solo nelle giornate feriali».

A tutto ciò si aggiunge la piaga dei detenuti psichiatrici, la cui gestione dovrebbe essere devoluta ad apposite strutture sanitarie e che invece affollano i penitenziari del Paese.

«Servono azioni concrete per ridare respiro al personale di Arghillà; è con questo obiettivo che domani effettueremo una visita sui luoghi di lavoro con l'autorevole presenza del segretario generale del Sinappe Roberto Santini» rende noto Bandiera.

LETTERA APERTA

Bonus o malus? Dilapidati miliardi preziosissimi

Paese impoverito e incattivito. Basta marchette elettorali, Draghi cambi strategie e obiettivi

di ANTONINO SERGI*

EGREGIO Presidente, avevamo confidato moltissimo sul suo carisma e sulla sua competenza. Speravamo che per l'Italia si sarebbe potuta aprire una nuova stagione politica, economica e sociale. Ci auguravamo che con fondi del Next Generation Eu avremmo potuto emulare la Spagna, il Portogallo, l'Irlanda del Nord e, adesso, la Polonia, che hanno cambiato volto grazie ai fondi europei.

Purtroppo, con nostro vivo rincrescimento, non vediamo grandi cambiamenti. Stiamo dilapidando miliardi preziosissimi in bonus, che lasciano il tempo che trovano e, ci perdoni il termine poco elegante, in marchette

elettorali. Il bonus 110 ha privilegiato solo le classi più accorte e più abbienti e si è rivelato un eldorado per la criminalità e i truffatori. Ha, inoltre, drogato il mercato edilizio, bloccando o, quantomeno, rincarando il prezzo di qualunque altra opera.

Ci lamentiamo tanto per la natalità, ma facciamo ben poco per aiutare i giovani a formarsi una famiglia. Non crede che quei 33,3 miliardi destinati al bonus 110 avrebbero avuto ben altra incidenza se fossero stati investiti per aiutarli a comprarsi una casa, magari ristrutturando abitazioni dismesse o abbandonate, o a creare nuovi asili nido?

Inoltre, ha presente quante famiglie non potranno pagare il

DOPO IL DECRETO DEL GOVERNO

Bonus edilizi, riavvio difficile Le imprese: “Serve chiarezza”

Banco Bpm riattiva
l'acquisto dei crediti,
Poste e Cdp non hanno
ancora una data
Costruttori e tecnici:
“Nell'intervento
tanti punti oscuri”

di **Raffaele Ricciardi**
e **Carlotta Scozzari**

MILANO - Dopo che il decreto per il contrasto alle frodi di venerdì ha rivisto le regole sul Superbonus e sulle altre agevolazioni all'edilizia, gli operatori finanziari che avevano sospeso le operazioni sui crediti fiscali si muovono in ordine sparso. Se Poste Italiane e Cdp appaiono intenzionate a riattivare le piattaforme sulle detrazioni, ma non fissano ancora una data, Banco Bpm ha già fatto sapere di essere tornata «pienamente operativa», confermando l'obiettivo di 3,5 miliardi di masse entro il 2023. Al contrario Credem prosegue con la sospensione degli acquisti di crediti: la banca pochissimi giorni fa aveva interrotto le operazioni, anche a causa dell'elevata mole di volumi che aveva saturato la sua capacità fiscale. Ci sono poi alcuni operatori che, pur non essendosi mai fermati, saranno più selettivi. Fineco, per esempio, anche a causa della complessità delle norme, ha invitato i promotori a concentrarsi sui clienti con un patrimonio in risparmio gestito di almeno 250 mila euro.

Se il decreto Sostegni ter aveva bloccato le cessioni multiple dei crediti fiscali, frenando di fatto buona parte dei finanziamenti al settore, le ultime novità prevedono la possibilità di due ulteriori passaggi dopo il primo, a patto però che i trasferimenti avvengano tra intermediari iscritti all'albo previsto dal Testo unico bancario. Sono quindi esclusi

Poste Italiane e Cdp, ossia i due operatori che, per primi nei giorni scorsi, avevano sospeso l'operatività, anche per via dei sequestri subiti come “terzi in buona fede” nell'ambito di alcuni procedimenti per ipotesi di frode. Sequestri che, ha chiarito il nuovo decreto, non daranno luogo a svalutazioni.

Proprio nei giorni scorsi Poste, che più volte ha ribadito di acquistare le detrazioni dai privati senza poi rimetterle in circolo, aveva puntualizzato che l'ammontare dei crediti sotto sequestro rappresenta meno del 10% dei volumi totali sotto provvedimento giudiziario: 230 milioni, su un totale di acquisti da parte del gruppo guidato da Matteo Del Fante pari a 7,76 miliardi. Alla luce del nuovo quadro di legge, sia Poste sia Cdp (che ha in pancia 400 milioni), appaiono intenzionate a riattivare l'attività, sebbene non siano state ancora fissate date precise. Nel frattempo, anche commercialisti e addetti ai lavori si aspettano chiarimenti sulle novità.

Bruno Panieri di Confartigianato squaderna i dubbi. Prima di tutto: la forma. La bozza dell'ultima misura, in attesa dei testi ufficiali e del possibile travaso in un emendamento governativo al Sostegni ter, «modifica l'articolo 28, che però lo stesso intervento va ad abrogare, rendendo le novità inapplicabili». Poi gli interrogativi di sostanza. In primis, se siano riservate agli intermediari iscritti agli albi tutte e tre le cessioni ammesse, come fa intendere la nota di

Palazzo Chigi, o solo le due successive alla prima, interpretazione verso cui propende l'Ance. Quest'ultima lettura «risolverebbe il 90% dei problemi sorti col blocco, ma nel primo caso - avverte Panieri - si impedirebbe al piccolo installatore di cedere il credito al rivenditore più grande: una soluzione che ha permesso di operare a molte Pmi». Da chiarire anche la norma-Orlando che limita i bonus alle sole imprese che applichino i Contratti nazionali dell'edilizia, soprattutto per gli interventi minori in cui difficilmente un committente riesce a verificare l'informazione. «Sarebbe opportuno inserire una richiesta di qualificazione delle imprese, perché grado di organizzazione e importo dei lavori siano parametrati», incalza il presidente Ance, **Gabriele Buia**. Infine, la Rete delle professioni tecniche ha scritto a Draghi lamentando l'entità delle nuove sanzioni per chi assevera il falso e la definizione «generica e superficiale della condotta punita», che «si espone a gravi censure di costituzionalità». Il timore è la paralisi degli asseveratori, più preoccupati dei rischi che di partecipare al florido mercato dei bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 45%

I punti

1 **Cessione del credito**
Gli operatori in ordine sparso dopo le modifiche del governo: Poste e Cdp riapriranno le piattaforme ma i tempi non sono definiti

2 **Mercato**
Gli operatori chiedono di chiarire se le tre cessioni ammesse siano tutte verso banche e assicurazioni o il primo passaggio sia «libero»

3 **Sanzioni**
I tecnici lamentano l'inasprimento delle sanzioni e la definizione poco chiara dei casi in cui debbano rispondere delle irregolarità

▲ Le norme anti-frode

Decise dal governo per contrastare gli abusi



Peso:45%

L'ENTE ANTICORRUZIONE CHIEDE MECCANISMO DI COMPENSAZIONE PER TUTELARE IL PNRR

Anac, serve revisione dei prezzi

Lettera del presidente Busia al governo e al Parlamento per ottenere modifica all'articolo 29 del decreto Sostegni Ter

DI ANDREA PIRA

L' aumento dei prezzi delle materie prime e l' assenza di un adeguato intervento compensativo rischia di vanificare il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Per queste ragioni l' Autorità nazionale anti-corruzione (Anac) ha richiesto al governo e al parlamento un urgente intervento normativo sulla revisione dei prezzi negli appalti. Il rischio è che le gare vadano deserte o che a partecipare siano soltanto le imprese pronte a chiedere a stretto giro varianti con aumenti dei prezzi, segnala l' authority presieduta da Giuseppe Busia in una nota inviata al ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, al titolare dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti e al presidente della commissione Bilancio del Senato, Daniele Pescò. Il correttivo, scrive l' Anac, dovrebbe confluire nel decreto Sostegni Ter, attualmente in discussione a Palazzo Madama. Proprio ieri è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti parlamentari. In totale sono stati depositate 2.307 proposte di modifica, di cui 1.800 della maggioranza: 308 del Movimento 5 Stelle, 400 della Lega, 454 di Forza Italia, 356 del Pd e 180 di Italia Viva-Psi. Nel testo sa-

rà anche travasato il decreto con i correttivi al superbonus. Il richiamo dell' Anticorruzione è in linea con i timori sollevati dall' Ance. Come riferito da MF-Milano Finanza, a dicembre i costruttori avevano scritto al presidente del Consiglio, Mario Draghi, paventando che il rincaro delle materie prime possa mettere a rischio le opere pubbliche, come quelle del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Il governo è intervenuto con l' articolo 29 del Sostegni Ter: in presenza di variazioni annuali dei costi dei materiali superiori al 5% (non più del 10%), la parte eccedente tale percentuale verrà assorbita per l' 80% (non più 50%) dalle stazioni appaltanti. Non abbastanza per l' Anac che chiede di varare espressamente un meccanismo di compensazione, in deroga ai limiti del codice dei contratti pubblici. Intanto l' Anac ha già provveduto ad aggiornare il bando tipo digitale per tutte le stazioni appaltanti prevedendo l' obbligo di inserimento di clausole di revisione dei prezzi.

Il governo, intanto, lavora a un nuovo decreto semplificazioni per l' attuazione del Pnrr, che, secondo quanto trapela, potreb-



Peso:36%

be approdare in consiglio dei ministri già questa settimana o la prossima, e riguarderà tutti i ministeri, mentre in *Gazzetta Ufficiale* è arrivato il decreto che ripartisce le risorse del Fondo per la progettazione territoriale. Si tratta di 161 milioni di euro per sostenere la capacità di piccoli Comuni, delle Province e delle Città metropolitane delle regioni del Sud, Marche e Umbria, nonché dei centri delle aree interne. Alle sette Città metropolitane del Sud (Reggio Calabria, Napoli, Bari, Cagliari, Catania, Messi-

na e Palermo) andrà un milione di euro ciascuna. Per Roma e la Città Metropolitana, come annunciato ieri dal ministro Giovannini arriveranno 4,6 miliardi che saliranno a 8,2 miliardi attraverso la Regione Lazio. Nei lavori in Parlamento a tenere banco ieri è stata invece la fiducia accordata al governo sul Milleproroghe: arrivano meno vincoli per le agevolazioni, tra cui l'imposta di registro al 2 per cento, per l'acquisto della prima casa; la proroga al

primo maggio del termine per il completamento della domanda per accedere al Fondo indennizzo risparmiatori (Fir). Inoltre è stato congelato per il 2022 il previsto aumento del 5% delle accise sulle sigarette elettroniche, mentre le nuove bustine di nicotina in arrivo sul mercato saranno soggette all'imposta di consumo di 22 euro per chilogrammo. (riproduzione riservata)



*Giuseppe
Busia
Anac*



Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Conpaviper entra in Ance

di El&E

21 Febbraio 2022

L'associazione aderisce al sistema associativo in qualità di socio aggregato della Consulta delle specializzazioni



Conpaviper, l'associazione italiana che riunisce le aziende specializzate in sottofondi, massetti e pavimentazioni e rivestimenti continui, ha aderito formalmente al sistema associativo **Ance** in qualità di socio aggregato e componente aggregato della Consulta nazionale delle specializzazioni.

Conpaviper rappresenta 130 aziende, di cui il 50% iscritte al sistema casse edili, che operano nell'ambito dei settori delle pavimentazioni industriali, dei rivestimenti resinosi e dei massetti di supporto. L'accordo è stato siglato dal presidente dell'**Ance**, **Gabriele Buia** e dal Presidente Compaviper, Massimo Fumagalli.

Gli ultimi contenuti di Imprese →



Peso: 36-52%, 37-23%

21 Febbraio 2022

Per gli appalti in corso compensazioni estese al primo semestre del 2022

di Giorgio Santilli

21 Febbraio 2022

Assunzioni dirette nulle nelle società pubbliche

di Stefano Pozzoli

18 Febbraio 2022

Per le costruzioni un anno boom: produzione a oltre 24% nel 2021

di Massimo Frontera

18 Febbraio 2022

Progettazione, crollo a gennaio, Scicolone (Oice): le gare non partono, amministrazioni in ordine sparso

di El & E

17 Febbraio 2022

Bonus alberghi: click day dal 28 febbraio, ammesse anche imprese con durc irregolare

di Massimo Frontera

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com>]

IlSole
24 ORE



Peso:36-52%,37-23%



Cerca Titolo, ISIN, altro ...


[AZIONI](#) [ETF](#) [ETC E ETN](#) [FONDI](#) [DERIVATI](#) [CW E CERTIFICATI](#) [OBBLIGAZIONI](#) [FINANZA SOSTENIBILE](#) [NOTIZIE](#) [CHI SIAMO](#)
Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Radiocor](#) > [Economia](#)

COSTRUZIONI: CONPAVIPER ADERISCE ALL'ANCE



(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 21 feb - Conpaviper, l'associazione italiana che riunisce le aziende specializzate in sottofondi, massetti e pavimentazioni e rivestimenti continui, ha aderito formalmente al sistema associativo [Ance](#) in qualità di socio aggregato e componente aggregato della Consulta nazionale delle specializzazioni. Si legge in una nota congiunta. Conpaviper rappresenta 130 aziende, di cui il 50% iscritte al sistema casse edili, che operano nell'ambito dei settori delle pavimentazioni industriali, dei rivestimenti resinosi e dei massetti di supporto. L'accordo è stato siglato dal presidente dell'Ance, [Gabriele Buia](#), e dal Presidente Compaviper, Massimo Fumagalli.

Com-fro

(RADIOCOR) 21-02-22 16:48:22 (0422)INF 5 NNNN

TAG

INF ITALIA EUROPA ENTI ASSOCIAZIONI CONFEDERAZIONI
ECONOMIA ITA

[Servizi](#)
[Pubblicità](#)
[Listino ufficiale](#)

[Altri link](#)
[Comitato Corporate Governance](#)



Borsa Italiana Spa - [Dati sociali](#) | [Disclaimer](#) | [Copyright](#) | [Privacy](#) | [Cookie policy](#) | [Credits](#) | [Codice di Comportamento](#)



GoPillar ACADEMY

Corso Completo di
BIM su Archicad109€
anzichè 349€INFOBUILD
Il portale per l'edilizia
e l'architettura

Home Aziende Prodotti Newsletter Categorie merceologiche

Cerca nel sito



Notizie Approfondimenti Temi tecnici Materiali BIM Servizi Eventi Info aziende

Approfondimenti > Interviste

Personale in edilizia: il lavoro si trova grazie al metodo e all'Intelligenza Artificiale

21/02/2022

di: Andrea Balocchi

Per cercare di **risolvere la carenza del personale in edilizia** oggi c'è una **startup innovativa** che, anche grazie al **Machine Learning** e a un'idea innovativa cerca e trova i profili adatti alle aziende



Indice degli argomenti:

- Crisi e opportunità: così nasce una startup di successo
- L'AI aiuta a trovare il personale in edilizia: ecco come
- Si fa presto a dire edilizia: identikit di un mondo complesso
- Formazione e sicurezza: aspetti basilari per il recruiting

C'è bisogno di **personale in edilizia**. ANCE stima che mancano all'appello 265mila unità tra operai, professionisti e tecnici specializzati. Ma, ricordava **Barbara Cerutti, vicepresidente Formedil**, il problema è reperire persone desiderose di entrare nel settore edile.

PARTNERSHIP



C'è chi sta lavorando per creare le opportune condizioni perché imprese e lavoratori possano incontrarsi. È una **startup innovativa italiana**, nata ufficialmente nel 2018 ma avviata a livello operativo nel 2019. Oggi può esprimere una formula di successo, confermata anche dalla crescita del proprio fatturato: quello 2021 ha raggiunto i 340mila euro, quasi triplicato rispetto ai 120mila euro del 2019. Il tutto in una situazione decisamente delicata, come quella dettata dal Superbonus e dall'effetto volano creato, con tutti i suoi pregi e difetti.

Stiamo parlando di **geoJOB Recruitment**, la prima e unica **agenzia per il lavoro dedicata esclusivamente al settore dell'edilizia** - oltre a Engineering & Construction e Impiantistica.

Una realtà nata proprio dalla crisi dell'edilizia negli anni Duemila, che ha portato un professionista del settore a reinventarsi, concretizzando un'idea innovativa nella formula oltre che nella finalità. Sì, perché alla base del funzionamento del sistema di ricerca lavoro c'è una piattaforma che sfrutta tecniche di Intelligenza artificiale per agevolare il lavoro di selezione.

Se oggi più di 220 persone hanno potuto trovare lavoro e 80 aziende vedere soddisfatte le loro esigenze è anche grazie a geoJOB.

Crisi e opportunità: così nasce una startup di successo



La ricerca del personale in edilizia è alla base di **geoJOB**, avviata nel 2018 come startup innovativa nata all'interno dell'incubatore di impresa Speed MI Up dell'Università Bocconi.

Ideatore, fondatore e Ceo è **Vittorio Massimo Borgo**. Questa startup è frutto di oltre 30 anni di esperienza nel

settore edile che lui ha vissuto in prima persona all'interno dei cantieri, lavorando come direttore del personale in un importante gruppo specializzato in lavori di ingegneria geotecnica, dedicata al consolidamento dei terreni dove venivano svolti lavori infrastrutturali. «Ho sempre pensato mancasse un'agenzia del lavoro dedicata all'edilizia – spiega lo stesso Borgo - . Questa consapevolezza, unita alla pesante crisi vissuta nel settore edile e che ha colpito anche la mia impresa, provocandone la chiusura, mi ha portato alla decisione di reinventarmi, mettendo a frutto la mia esperienza e cercando di dare una risposta a una delle esigenze più sentite dall'edilizia: agevolare domanda e offerta di lavoro». Così nasce geoJOB.

L'AI aiuta a trovare il personale in edilizia: ecco come

Perché parliamo di una realtà innovativa? «Nel 2018 solo a Milano si contavano 270 agenzie per il lavoro – risponde Borgo –. La nostra è nata come agenzia “senza vetrine”, focalizzata esclusivamente sulla geolocalizzazione di imprese e candidati, basata sulla digitalizzazione».

Il sistema cardine su cui si basa il matching tra domanda e offerta è affidato all'**Intelligenza Artificiale**, più precisamente a un algoritmo di Machine Learning. Come funziona? Esso fondamentalmente esplora i dati per ricavarne correlazioni. Un bel salto in avanti rispetto alla modalità di ricerca di lavoro, basato su cv e ricerca stile elenco.

Attraverso una piattaforma, vengono “dati in pasto” alla macchina i dati raccolti sia delle esigenze dell'impresa sia dei profili dei candidati, pesandole opportunamente. Il sistema creato è **AbraCareer** e grazie all'AI permette di accelerare il processo di selezione, rendendolo anche più efficace e mirato a estrarre i candidati più in linea. «Si tratta di un sistema inclusivo, ovvero vuole cercare di comprendere più persone possibile, non escludendo nessuno. Ma intende andare a selezionare solo dopo aver approfondito con il lavoratore le caratteristiche che lo possono

rendere il profilo ideale per l'azienda. In entrambi i casi il processo è frutto di una ricerca attenta, che va anche ad arricchire il curriculum, ponendo le domande più opportune per mettere in risalto le sue competenze, rivelando anche quelle non inserite nel cv».

I profili ricercati

GeoJOB col tempo si è specializzata nella ricerca, partendo dalla selezione di profili qualificati. «Negli anni passati e almeno fino al 2020 le ricerche di lavoro avvenivano per lo più mediante il passaparola. L'anno scorso, l'ingresso del **Superbonus** ha sconvolto lo scenario: le imprese si sono scontrate contro lo scoglio della carenza di manodopera impensabile. La crisi pluriennale in cui si è dibattuto il settore edile lo ha di fatto impoverito, mancando il ricambio generazionale, tra pensionamenti e cambiamenti di mansione». La mancanza di lavoro ha mascherato il problema, che poi si è mostrato in tutta la sua drammatica evidenza nel 2021. «Il passaparola non funziona più: per questo geoJOB è divenuta una realtà riconosciuta e apprezzata».

Oggi i profili cercati dall'agenzia sono per lo più di livello impiegatizio e dirigenziale: dal personale d'ufficio ai capo cantiere, fino a progettisti, il lavoro si concentra qui.

Si fa presto a dire edilizia: identikit di un mondo complesso

Anche il modus operandi di geoJOB è differente: «operiamo innanzitutto con la professionalità in un settore alquanto complesso». Quando si parla di edilizia, si comprende quella civile, industriale, pubblica, ristrutturazione conservativa, strutturale, infrastrutture, comprese anche bonifiche e demolizioni. Quindi il ruolo del recruiter è fondamentale «per entrare nelle dinamiche dell'azienda, comprendendo quali sono le loro necessità».



Il processo di ricerca parte dal colloquio con le imprese: con loro si vanno a capire le effettive esigenze, approfondendo nel dettaglio le caratteristiche professionali di cui hanno necessità, cercando attraverso il lavoro dei recruiter il migliore profilo. Da lì parte l'annuncio di lavoro mediante motori di ricerca e canali social, attraverso una campagna di digital marketing. Una volta ricevuti i cv, parte la selezione: il sistema li classifica, individuando all'interno del database i candidati più in linea. A questo punto avviene un colloquio, basandosi sull'effettiva filosofia e la strategia dell'azienda richiedente.

Oggi si lamenta una carenza di personale in edilizia. Tuttavia, geoJOB afferma di ricevere molte richieste. Qual è allora il punto critico: la carenza di domanda o di offerta? «Entrambe. Da un lato il settore si è impoverito anche dal lato economico, che ha conseguito un sistema retributivo basso a fronte di elevate richieste. Oggi la carenza di personale ha cambiato le cose, destabilizzandolo per molti aspetti. Il Superbonus ha evidenziato la necessità di contare su profili specializzati, che mancano anche perché non si è investito a sufficienza sulla formazione».

Formazione e sicurezza: aspetti basilari per il recruiting

C'è un altro aspetto su cui punta molto questa startup e che interessa direttamente la ricerca di personale in edilizia: la **formazione**. Per questo ha avviato un progetto, in partnership con Romeo Safety Italia e Human Ex-Challenge, per erogare formazione a tutti i livelli, da quello tecnico agli ambiti trasversali. «Ci siamo resi conto che molte aziende stanno crescendo così in fretta che sono spesso destrutturate. O meglio: si ritrovano a dover uscire dalla logica tradizionale con cui erano abituate a operare, creando all'interno della propria struttura funzioni manageriali oggi imprescindibili. Ma questo cambiamento così repentino richiede che ci sia una giusta organizzazione e comunicazione a ogni livello», specifica Borgo.

La **sicurezza sul lavoro** è e sarà sempre più un aspetto altrettanto basilare. In questo senso la startup si avvale della consulenza specializzata della stessa Romeo Safety Italia. In ogni caso il punto di partenza è garantire le migliori condizioni all'azienda di poter contare sul candidato più funzionale e qualificato per assolvere al compito richiesto dal committente. «Per questo serve l'analisi dell'azienda, contando anche su determinate garanzie da parte della stessa di affidabilità, credibilità e qualità – ammette il Ceo di geoJOB –. Preferiamo lavorare con imprese che siano capaci di offrire questi valori, altrimenti preferiamo non accettare commesse. Partiamo da questo presupposto: noi vogliamo tutelare gli interessi del lavoratore, oltre che dell'azienda».

Il 2022 sarà un anno caratterizzato dal consolidamento dell'attività, lavorando sulla formazione e sul futuro per cercare di creare le condizioni per crescere nuove generazioni, ricreando le condizioni perché possano apprezzare il lavoro in cantiere, prima ancora che imparare a lavorarci. «Credo che il settore dell'edilizia possa offrire molto ai giovani: in termini di crescita, di competenza, di rapporti interpersonali. È un settore dove si vede concretamente i frutti del proprio lavoro. Mi ha dato enormi soddisfazioni e mi ha permesso di crescere e di acquisire capacità e professionalità», conclude Borgo.



[Commenta questa notizia](#)

INFOBUILD

Infobuild e' testata registrata al Tribunale di Milano n. 63 dell' 8/3/2013 - ISSN 2282-2267

Casa Editrice: Infoweb Srl
Viale Famagosta, 26
20142 Milano (MI)

LINK DI SERVIZIO

- Chi siamo
- Pubblicità

AZIENDE



Subscribe to RSS Feeds

PRODOTTI

2000-2022 Infoweb srl - P.IVA 13155920153 - Tutti i diritti riservati
[Mappa del sito](#) / [Privacy](#)



PIANI DI RILANCIO

Con il Pnrr arriveranno a Roma 8,2 miliardi d'investimenti per mobilità e turismo

Mobili e Santilli

— a pag. 10

8,2

MILIARDI

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza porterà in dote alla capitale investimenti per 8,2 miliardi di euro. La fetta più grande sarà destinata alla mobilità con fondi per la linea C e l'allungamento delle linee A e B della metropolitana. Previsti anche finanziamenti per le case popolari, le periferie e per i progetti del Giubileo

Dal Pnrr 8,2 miliardi a Roma per infrastrutture e turismo

Mobilità e turismo. Giovannini: alle infrastrutture oltre 7,6 miliardi di fondi Ue e complementari Garavaglia: 500 milioni per i sei progetti di Caput Mundi, al Mef nasce una società per gestirli

**Marco Mobili
Giorgio Santilli**

Il Pnrr e il fondo nazionale complementare (legato al Pnrr) porteranno a Roma 8,2 miliardi di investimenti soltanto per la mobilità e il turismo. Il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, parlando alla tappa romana di «Italia domani», il tour del governo nelle città italiane per spiegare il Recovery Plan, ha fornito un lungo elenco di interventi, per

un valore di 7,6 miliardi, destinati a mobilità, risorse idriche, casa, rigenerazione urbana. Il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, ha invece ricordato che ci sono 500 milioni per il progetto Caput Mundi. All'appuntamento è intervenuto il sindaco della Capitale, Roberto Gualtieri, che aspetta l'esito dei prossimi bandi per fare un bilancio definitivo del Pnrr per Roma Capitale, ma dice di voler «integrare il futuro di Roma con gli assi strategici Pnrr, con lo sviluppo intelli-

gente, la mobilità sostenibile, l'economia circolare, l'inclusione territoriale».

Le tabelle di Giovannini (in giornata disponibili sull'Osservatorio Pnrr su www.ilsol24ore.com) sommano per il periodo 2022-2026 4,638 milioni



Peso: 1-4%, 10-34%

di investimenti diretti nella Capitale e 2.967 milioni di risorse attribuite alla Regione Lazio, ma con effetti anche sul comune di Roma.

La fetta più importante della torta Mims è quella destinata alla cura del ferro: 3,7 miliardi suddivisi in 2.041 milioni per investimenti ferroviari e Av e 1.656 milioni per trasporto rapida di massa e rinnovo parco autobus. L'opera simbolo è la linea C della metropolitana cui vanno - ha detto Giovannini - 1,6 miliardi. Gualtieri ha chiesto altre risorse per allungare le linee A e B, mentre sarà finanziata integralmente la tranvia Termini-Vaticano-Aurelio.

Altri capitoli particolarmente ricchi dei finanziamenti Mims sono le strade e autostrade (1.696 milioni), mentre 1,3 miliardi finanzia i progetti per il Giubileo 2025. Da segnalare con una particolare valenza strategica i 354 milioni per la questione abitativa (case popolari e housing sociale) e la rigenerazione urbana. Ci sono anche 56 milioni per la mobilità ciclistica, 159 milioni per i porti, 160 milioni per le infrastrutture idriche, 169 per la giustizia e, infine, 12 milioni per il fondo progettazione.

Il turismo può contare su 500 milio-

ni euro interamente destinati alla Capitale dal piano Caput Mundi. Come ha spiegato Garavaglia si tratta di «mezzo miliardo di euro di risorse per Roma tra centro e periferie: l'obiettivo è quello di gestire meglio i flussi turistici nel tempo e nello spazio». Per Garavaglia sarà importante farsi trovare pronti al momento delle riaperture e soprattutto far alzare quelle percentuali «che all'inizio dell'anno vedono l'Italia tra i Paesi più cliccati tra le mete da raggiungere e poi

afine anno invece quei numeri collocano l'Italia al quinto o al sesto posto».

Non solo. «Tra poco, ha aggiunto Garavaglia, dopo averlo dimenticato a causa del lockdown, ci ritroveremo di nuovo con il problema dell'overtourism, con alcuni poli attrattori, con tanto turismo di massa e tanti bellissimi luoghi con pochi visitatori. Dobbiamo riuscire a distribuire meglio i flussi durante tutto l'anno e non solo al Colosseo e al Pantheon, ma su tutto il territorio».

Il progetto Roma Caput Mundi si declina in sei misure: Grandi opere sul patrimonio romano; Da Roma pagana a Roma cristiana nell'ottica del Giubileo 2025 con il recupero dei percorsi

storici e dei grandi "cammini" come quelli di Santiago del Compostela; La città condivisa, con la riqualificazione delle periferie per avere più poli attrattori; Mi tingo di verde per valorizzare parchi e ville; Digitale per Roma 4.0; A mano tesa, per aumentare l'offerta culturale nelle periferie e l'integrazione sociale. Per la gestione dei 600 milioni è in arrivo una società ad hoc presso il ministero dell'Economia.

C'è poi Tor Vergata su cui il ministro del Turismo sottolinea la necessità di un intervento su misura, al di fuori del progetto Caput Mundi visto che si tratterebbe di un intervento più funzionale alla candidatura della Capitale all'Expo 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla linea C della metropolitana andranno 1,6 miliardi. Il sindaco: servono altri fondi per prolungare le linee B e C

CURA DEL FERRO

3.696

milioni

Consistente il finanziamento del ministero delle Infrastrutture per il ferro che ricadrà sulla capitale tra trasporto rapido di massa e rinnovo parco autobus (1,6 miliardi) e gli investimenti ferroviari e per l'alta velocità (che supereranno i 2 miliardi di euro)

CASA E RIGENERAZIONE

354

milioni

All'edilizia residenziale pubblica, alla rigenerazione urbana e all'housing sociale il finanziamento del ministero delle Infrastrutture destina 354 milioni. Tra queste risorse, 114,3 milioni andranno per il Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare

GIUBILEO

1,3

miliardi

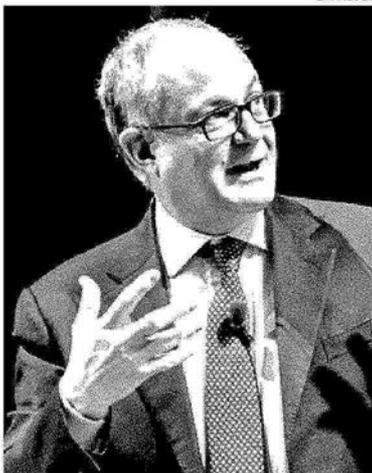
Al Fondo pianificazione e realizzazione opere infrastrutturali funzionali al Giubileo della Chiesa Cattolica per il 2025 il ministero delle Infrastrutture destinerà 1,3 miliardi. Obiettivo di Roma è sfruttare i grandi eventi per programmare il rilancio

CAPUT MUNDI

500

milioni

«Il Progetto Caput Mundi vale mezzo miliardo di investimenti a Roma e periferie, ha un impatto molto forte, e l'obiettivo generale è distribuire meglio i flussi turistici: nel tempo, nella stagionalità e nello spazio tutto l'anno», ha detto il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia



LAPRESSE

Sindaco di Roma. Roberto Gualtieri (Pd)



Peso:1-4%,10-34%

Legge delega appalti e audizioni

Primi voti in settimana dopo cinque mesi

Potrebbe partire in settimana il voto sugli emendamenti alla legge delega per la riforma del codice degli appalti. Dopo cinque mesi di audizioni e di meline, infatti, la commissione Lavori pubblici del Senato potrebbe cominciare a votare domani, a condizione che arrivi in tempo il parere della commissione Bilancio sugli emendamenti presentati.

L'approvazione della legge delega è prevista dal Pnrr per fine giugno, ma finora l'ottava commissione non ha corso. Il Ddl (S2330) è stato assegnato il 3 agosto 2021 e il 7 settembre i due relatori, Andrea Cioffi (M5s) e Simona Pergreffi (Lega), hanno avviato l'esame. Da allora è partito un ciclo di decine di audizioni.

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha più volte incluso

gli appalti fra le riforme fondamentali per il governo. Un tema da sempre divisivo fra le forze politiche. Sul codice del 2016 da sempre è critica la Lega che per voce del segretario Salvini ne ha chiesto spesso l'abolizione. Al contrario, il Pd ha difeso il codice chiedendo interventi limitati di correzione. In realtà, poi, il codice è stato di fatto congelato in molti punti dai decreti Sblocca cantieri del 2019 e dai decreti Semplificazioni 1 del 2020 e 2 del 2021. Anche il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, è attestato sulla linea delle correzioni del codice senza stravolgerlo. «Dagli emendamenti presentati - ha detto al Sole 24 Ore il 22 gennaio - non mi pare si voglia andare in

direzione diversa da quella che stiamo percorrendo di una programmazione fondata sulla sostenibilità».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

ASSOCIAZIONE SÌ TAV

Tav, lettera a Draghi per accelerare

Accelerare i lavori di realizzazione della Tav e finanziare la tratta italiana dell'opera. È quanto chiede in una lettera indirizzata al presidente del Consiglio Mario Draghi, Mino Giachino, già sottosegretario ai Trasporti nell'ultimo governo Berlusconi e animatore dell'Associazione Sì Tav. «Accelerare i lavori della Tav è interesse non solo di Torino – scrive – in declino da 25 anni, ma anche del Paese, perché attraverso le Alpi passeranno oltre 100 miliardi di esportazioni verso Francia, Spagna e Portogallo, e milioni di turisti». Torino e il Paese hanno

bisogno, è il ragionamento, di questa «spinta alla crescita». L'arrivo del Governo Draghi ha cambiato le cose, evidenzia Giachino dopo aver ricordato i ritardi sulla Tav accumulati dal Governo Conte. Bene anche la nomina del Commissario Calogero Maugeri, ma ora, aggiunge, bisogna garantire la copertura alla tratta italiana dell'opera destinata a inserire Torino come snodo del corridoio Mediterraneo. «Per costruire il Primo Traforo del Frejus, oltre 150

anni fa, bastarono 14 anni. Per la Tav, se verrà confermato il 2032, arriveremo a quasi 30 anni» conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Anac: intervento urgente sui prezzi negli appalti

Anac ha richiesto al governo e al parlamento un urgente intervento normativo sulla revisione dei prezzi negli appalti per far fronte agli esorbitanti incrementi delle materie prime nei contratti in corso di esecuzione riguardanti servizi e forniture. L'Autorità ha aggiornato il bando tipo digitale per tutte le stazioni appaltanti prevedendo l'obbligo di inserimento nei bandi di gara delle clausole di revisione dei prezzi. Questo per recepire l'articolo 29 del dl 4/2022 (Sostegni ter). La nota di Anac è stata inviata ai ministri delle Infrastrutture Enrico Giovannini, e dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, e al presidente della Commissione bilancio del Senato Daniele Pescio. L'Autorità chiede che l'intervento normativo di adeguamento prezzi venga inserito nella conversione del decreto Sostegni ter, prevedendo espressamente all'articolo 29 un meccanismo di compensazione. «L'obiettivo dell'Autorità è quello di stabilire meccanismi che consentano di riguadagnare un equilibrio contrattuale, adeguando un aumento dei valori negli appalti per tenere conto dei costi reali. Se non lo si fa: o le gare vanno deserte, o partecipa solo chi poi chiederà varianti con aumento dei prezzi, oppure la prestazione non viene adempiuta», ha osservato il presidente di Anac Giuseppe Busia. «In questo momen-



Peso:22%

to non dobbiamo guardare al risparmio immediato, ma riconoscere che bisogna avere clausole di adeguamento dei prezzi che tengano conto dei costi reali, indicizzando i valori inseriti nel bando di gara. Altrimenti rischiamo di vanificare lo sforzo del Pnrr, perché le gare di appalto andranno deserte, o favoriranno i furbetti».

— © Riproduzione riservata — ■



Giuseppe Busia



Peso:22%

Accordo per la mobilità

Patto ferroviario europeo di 24 Paesi Tra gli operatori anche Fs Italiane

Un nuovo Patto Ferroviario Europeo per rendere le ferrovie del continente più attrattive, sostenibili, innovative e inclusive, aumentando il ruolo delle ferrovie nei trasporti. È l'accordo siglato da 33 operatori ferroviari e gestori di infrastrutture di 24 Paesi europei, tra cui il gruppo FS Italiane.



Peso: 4%

Altra grana per il premier SuperMario rimane in panne su Autostrade

Caleri a pagina 2

I GUAI DEL PREMIER

Secondo i giudici contabili l'iter dei provvedimenti è confuso e i documenti per il passaggio di Aspi allo Stato non hanno efficacia

Draghi si ferma su Autostrade

La Corte dei Conti blocca la delibera che autorizza il concessionario ad aggiornare i pedaggi

FILIPPO CALERI
f.caleri@iltempo.it

••• Il premier Mario Draghi rischia di fermarsi per strada. Anzi sulle Autostrade. Già, sull'iter del passaggio definitivo allo Stato del gruppo che

gestisce le concessioni finora in carico alla società dei Benetton, si è abbattuto il fulmine della Corte dei Conti. Che lo scorso venerdì ha rimandato indietro con rilievi importanti la delibera del Cipess (il Comitato programmazione economica e sviluppo sostenibile) che dava parere favorevole all'Atto aggiuntivo e al piano economico finanziario siglato tra Aspi (Autostrade per l'Italia) e il ministero delle infrastrutture. Due atti basilari per il passaggio definitivo delle quote della società autostradale alla Cassa depositi e prestiti.

Uno stop motivato ma che rischia di mandare giù l'intero castello sul quale è stato costruito il nuovo percorso della concessione, dopo la caduta del Ponte di Genova.

I giudici contabili hanno comunque dato trenta giorni di tempo al Comitato interministeriale, massimo organo politico di vertice in materia economica e finanziaria, per rispondere alle perplessità evidenziate o per ritirare l'atto e avviare una procedura più corretta.

Le contestazioni non entrano nel merito delle scelte, ovviamente. Ma si limitano a segna-

lare che la mancata coerenza temporale tra i vari documenti rischia di far perdere efficacia alle decisioni. La storia è complicata come la burocrazia. Il punto di partenza è l'Atto negoziale del 14 ottobre 2021, un documento che segna la pace tra il governo e Aspi con il riconoscimento da parte di quest'ultima della violazione degli obblighi di manutenzione e custodia che determinarono il crollo del viadotto Polcevera di Genova e la fissazione del risarcimento dei danni.

Un'intesa che per essere considerata definitiva aveva bisogno, però, del verificarsi di determinate condizioni: la registrazione alla Corte dei Conti del decreto di approvazione dello stesso accordo negoziale, di quello del dicastero delle Infrastrutture che approvava l'Atto aggiuntivo alla convenzione (che regola i rapporti tra Stato e gestore delle Autostrade) e gli allegati tra i quali il fondamentale piano economico e finanziario che fissa le tariffe e soprattutto le aggiorna sulla base degli investimenti previsti. Insieme al perfezionamento del riassetto societario con l'uscita dei Benetton e l'ingresso della Cassa depositi e prestiti. Senza l'ok formale per tutti questi atti, la pace negoziata, non avrebbe avuto alcun valore. E soprattutto lascerebbe azzoppato il nuovo proprietario della concessione impossibilitato ad ade-

guare i pedaggi agli investimenti pattuiti, soprattutto quelli per la sicurezza e la manutenzione.

Il meccanismo è di difficile comprensione ma può essere sintetizzato così: la procedura ha una formazione complessa, e ogni atto deve essere correttamente approvato per dare efficacia al successivo. Cosa che nella concreta attuazione, secondo i magistrati contabili, non si è verificata. In altre parole la delibera Cipess ha dato parere positivo all'Atto aggiuntivo (quello con le tariffe) basato su un Atto negoziale (quello della pace) ancora non perfezionato. Questo perché quest'ultimo, che conteneva l'accordo transattivo tra Stato e Autostrade, era stato rinviato a Palazzo Chigi dalla magistratura contabile con l'evidenziazione di criticità tali da impedirne la registrazione. Perplessità ribadite anche per l'Atto aggiuntivo. E cioè «la carenza di un quadro complessivo della fattispecie in



Peso:1-1%,2-57%

esame laddove le modifiche alla concessione sono la risultante di un accordo transattivo combinato con un accordo negoziale di cessione delle quote». Insomma i togati contabili hanno più volte espresso perplessità sulla costruzione dell'operazione e sulla necessità, proprio per la sua complessità, di rispettare tutti gli adempimenti previsti. Cosa che non sarebbe avvenuta perché il Cipess, che affida le istruttorie al dipartimento di programmazione economica di Palazzo Chigi coordinato da Bruno Tabacchi, che in

questo caso non avrebbe pienamente valutato la pratica, ha dato l'ok a un provvedimento (l'Atto aggiuntivo) che non può esplicitare la sua efficacia perché il documento che lo precede (l'Atto negoziale) non è stato ancora validato. La fretta di chiudere è stata cattiva consigliera insomma. Ma per la magistratura contabile il rispetto dei tempi e delle procedure è irrinunciabile. Così ora il governo deve metterci una pezza: motivare con argomentazioni convincenti la scelta di far approvare comunque il documento, oppure riscrivere la delibera (rispettando le richieste) e riap-

provarla. C'è meno di un mese di tempo per disinnescare la mina che rischia di deflagrare sul tavolo del premier. E che rischia di aggiungersi agli altri guai con i quali si confronta ormai da tempo.

Atto negoziale

Ha sancito la pace tra Stato e azienda ma non è stato ancora perfezionato dopo i rilievi dei magistrati di viale Mazzini

Tempi

Il governo ha 30 giorni per motivare la decisione del Cipess e chiedere comunque il via libera oppure riscrivere tutto



Premier
Mario Draghi sta sperimentando la difficoltà di governare la sua maggioranza in questo momento



Peso:1-1%,2-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Trasporti

Il gruppo Fs nel Patto delle ferrovie Ue

••• Un nuovo Patto Ferroviario Europeo per rendere le ferrovie del continente più attrattive e inclusive. È l'accordo siglato da 33 operatori ferroviari e gestori di infrastrutture provenienti da 24 paesi europei, tra cui il Gruppo Fs Italiane (guidato dall'ad Luigi Ferraris). Il Patto impegna i principali player del settore ferroviario di tutta Europa a raggiungere un obiettivo comune: aumentare la quota della ferrovia

nei trasporti e contribuire al raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050. L'accordo è stato presentato ieri, a Parigi, nel corso dell'European Railway Summit.



Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Fondi immobiliari quotati, smobilizzo investimenti fino al 31 dicembre 2023

Risparmio

Più tempo a disposizione anche per modificare il regolamento

Alessandro Germani

Con la conversione del decreto arriva una doppia proroga per i fondi immobiliari quotati: posticipato al 31 dicembre 2022 il termine entro il quale si può modificare il regolamento del fondo e spostato al 31 dicembre 2023 il successivo termine entro il quale, in ragione della prima proroga, può durare il fondo con la sola finalità di smobilizzo degli investimenti. Vediamo con ordine queste novità del Milleproroghe.

Nel caso di fondi che investono in asset particolarmente illiquidi, come i fondi immobiliari, la fase dello smobilizzo e della conseguente restituzione del capitale agli investitori non è banale. In questo ambito, pertanto, il decreto Ristori (articolo 31-novies del Dl 137/2020) era intervenuto sul termine di durata dei fondi immobiliari quotati, stabilendo che i regolamenti dei fondi potessero essere modificati entro il 31 dicembre 2020 per consentire che lo smobilizzo di tali fondi avvenisse entro il 31 dicembre 2022.

Evidentemente, in questo quadro alcune operazioni di smobilizzo stanno richiedendo un maggior lasso temporale, motivo per cui il legislatore è intervenuto con le proroghe, rispettivamente al 31 dicembre 2022 per le modifiche regolamenta-

ri e al 31 dicembre 2023 per le attività di smobilizzo, rispetto a quanto era stato previsto in origine nel 2020. In questo senso vanno lette quindi le modifiche che l'articolo 3, comma 1-bis, inserito dalla legge di conversione al Milleproroghe apporta al testo originario del Dl 137/2020.

Nell'ambito dei fondi d'investimento occorre infatti considerare che il decreto legislativo 44/2014 ha disciplinato le attività dei gestori di fondi di investimento alternativi (Gefia) che seguono la direttiva 2011/61, relativa appunto ai fondi alternativi (Fia). Questi sono differenti dagli Oicvm (organismi di investimento collettivo in valori mobiliari) che seguono invece la direttiva 2009/65/CE, caratterizzati da investimenti più facilmente liquidabili e più elevata trasparenza sui valori degli attivi. I Fia sono invece caratterizzati da una maggiore flessibilità rispetto agli attivi "eleggibili" nell'ambito della politica di investimento, trattandosi di fondi speculativi (hedge funds), fondi di private equity, di venture capital, immobiliari, di materie prime, infrastrutturali e altri tipi di fondi istituzionali. Generalmente si tratta di fondi chiusi, con una scadenza superiore a 10 anni e un taglio minimo superiore a quello degli altri fondi.

Nell'ambito dei fondi chiusi,

vengono definiti «fondi immobiliari» quelli che investono il patrimonio in misura non inferiore ai due terzi in beni immobili, diritti reali immobiliari e partecipazioni in società immobiliari. Il regolamento dei fondi immobiliari italiani negoziati su un mercato regolamentato o in un sistema multilaterale di negoziazione può essere quindi modificato fino al 31 dicembre 2022 al solo fine, tuttavia, di completare lo smobilizzo entro il 31 dicembre 2023, nell'esclusivo interesse dei partecipanti al fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Credito garantito alle imprese, da Sace 90 miliardi in due anni

Risorse mobilitate
Sforzo da 52 miliardi
per sostenere export
e internazionalizzazione

L'ad Latini: «Risultato straordinario che dimostra il nostro grande impegno»

Celestina Dominelli

ROMA

Circa novanta miliardi di euro di risorse mobilitate a sostegno delle imprese e del sistema Paese dall'inizio della pandemia a oggi. A tanto ammonta il supporto che Sace ha garantito al tessuto imprenditoriale italiano in virtù del combinato disposto tra il tradizionale supporto all'internazionalizzazione e all'export e l'ampliamento della sua operatività anche sul mercato domestico sia in una logica emergenziale sia in un'ottica più strutturale. Un livello nettamente superiore rispetto al periodo pre-pandemico a conferma del ruolo cruciale del gruppo assicurativo-finanziario guidato da Pierfrancesco Latini e tornato da poco sotto le insegne del ministero dell'Economia a dieci anni dalla cessione alla Cdp.

Uno sforzo che ha prodotto riverberi evidenti sull'economia del Paese e rintracciabili lungo tre assi: oltre un milione di posti di lavoro sostenuti; 215 miliardi di euro sul valore della produzione e 80 miliardi di euro sul valore aggiunto. Un impatto significativo, i cui contorni sono stati messi a fuoco dall'Ufficio studi di Sace sfruttando metodologie di impatto che tengono conto sia delle conseguenze dirette sulle imprese beneficiarie sia degli effetti indiretti sulla filiera a monte e a valle nonché sull'indotto.

«Si tratta di un risultato straordinario che dimostra la profonda evoluzione e il grande impegno messo in campo da Sace, dalle sue persone e da tutte le società del gruppo in questi anni complessi - spiega al Sole 24 Ore l'amministratore delegato Pierfrancesco Latini, al timone dal 2019 -. Le risorse che abbiamo mobilitato nell'ultimo biennio a sostegno delle imprese si sono tradotte in un contributo concreto all'economia italiana. Un contributo

che ha avuto effetti non solo sulle grandezze economiche del Paese, ma anche, e soprattutto, sulle aziende che, grazie al nostro intervento, hanno potuto reperire liquidità anche nella fase emergenziale della pandemia, proseguire nella loro crescita sui mercati esteri e investire in progetti green funzionali alla transizione ecologica dell'Italia, con impatti importanti anche su tutta la filiera e sulle famiglie».

Quanto ai diversi binari dell'operatività di Sace, sul fronte delle attività di export e internazionalizzazione, le risorse mobilitate nell'ultimo biennio sono state pari a circa 52 miliardi con le imprese che hanno potuto contare su un'ampia offerta di soluzioni assicurativo-finanziarie, alle quali sono poi state affiancate anche tutta una serie di iniziative ad hoc dedicate alle piccole e medie imprese per favorire un approccio più strutturato ai mercati esteri anche per le realtà di dimensioni più contenute. Nel solo 2021, sono state circa 23 mila le aziende che hanno puntato sull'alleanza con Sace per crescere oltreconfine, il 90% delle quali pmi.

Accanto alla sua mission tradizionale, Sace è poi scesa in campo nel corso del 2020 in virtù dei nuovi mandati che le sono stati assegnati dal governo nell'ambito delle contromisure messe in campo per fronteggiare gli effetti della crisi pandemica. Tra queste figura garanzia Italia, lo strumento emergenziale targato Sace e dedicato al supporto della liquidità delle imprese danneggiate dal Covid-19: su questo fronte, il gruppo ha così mobilitato risorse per 32 miliardi di euro. Quanto all'ulteriore "gamba", nell'ambito del sostegno al green new deal e alla transizione energetica attraverso le garanzie "green" a supporto di progetti di economia circolare, mobilità sostenibile, riconversione di processi industriali

ed efficientamento energetico, l'impegno di Sace ha superato i 3 miliardi.

Fin qui lo sforzo trasversale a tutta l'azienda nell'ultimo biennio che è andato a sostenere le principali filiere industriali italiane (energia, cantieristica navale, infrastrutture e costruzioni, automotive), ma che, vale la pena di precisare, anche sulla scia di garanzia Italia, ha finito altresì per supportare le imprese del settore servizi non finanziari che spaziano dalla ristorazione al turismo, dai servizi di telecomunicazione e informatica al commercio all'ingrosso e al dettaglio. E, in vista delle nuove sfide che attendono l'Italia con la messa a terra del Piano nazionale di ripresa e resilienza, soprattutto in tema di infrastrutture e di green, il ruolo di Sace è destinato senz'altro a crescere.

«Sono tre i terreni su cui si giocherà la sfida della ripresa per rilanciare la competitività dell'Italia e delle nostre imprese: resilienza, innovazione e sostenibilità - conclude Latini -. Una sfida in cui Sace è stata chiamata a svolgere un ruolo di primo piano a sostegno del tessuto imprenditoriale e produttivo italiano con le sue garanzie e coperture assicurative per contribuire al rilancio economico del Paese. Lo faremo con il massimo impegno, in un gioco di squadra, che ci vede tutti orientati - istituzioni, finanza e imprese - verso un unico obiettivo: la ripartenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

I NUMERI

90 miliardi

Le risorse mobilitate

Sono le risorse mobilitate complessivamente da Sace a sostegno delle imprese italiane dall'inizio della crisi pandemica a oggi. Le risorse mobilitate si attestano a un livello ben superiore rispetto al periodo pre-pandemico a conferma del ruolo strategico del gruppo guidato da Pierfrancesco Latini a supporto dell'intero tessuto imprenditoriale italiano.

EXPORT E PMI
Nel solo 2021,
sono state
circa 23mila
le aziende
aiutate
a crescere
oltreconfine

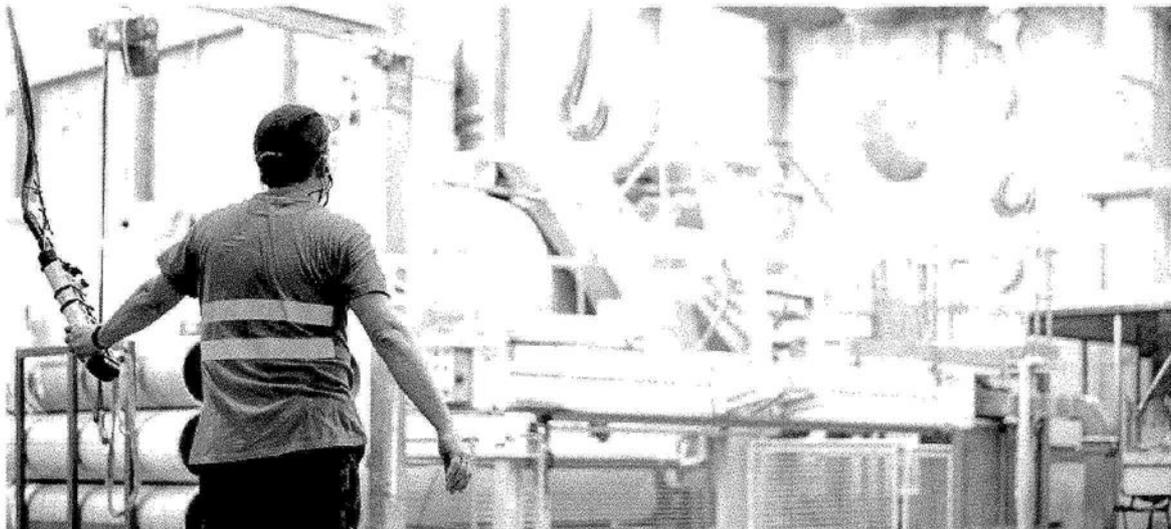


PIERFRANCESCO LATINI
Il manager
è amministratore
delegato
di Sace
dal dicembre 2019

1 milione

I posti di lavoro sostenuti

Sono i posti di lavoro sostenuti per effetto della mobilitazione di risorse attivata dal gruppo, tornato da poco sotto le insegne del Mef.



Manifattura.
L'interno dell'impianto della Lucart, tra le aziende clienti di Sace



Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

EdiliziAcrobatica, boom dei ricavi a 98 milioni e mille addetti in due anni

Lavoro

La società è in crescita ed è passata da 665 persone nel 2018 alle 1.400 di oggi

Cristina Casadei

Dopo il raddoppio del fatturato tra il 2020 e il 2021, dovuto anche al boom dei restauri di facciate di condomini e monumenti, EdiliziAcrobatica (quotata all'Euronext a Milano e a Parigi) porta a bordo altre 650 nuove persone che andranno ad aggiungersi alle 1.400 presenti oggi. In due anni, ossia nel 2021 e nel 2022, la società assumerà circa mille persone. Tutte impegnate anche in opere di restauro estreme. La tecnica che viene utilizzata dalle maestranze su fune consente di effettuare interventi senza l'utilizzo di ponteggi o piattaforme aeree, offrendo i servizi con l'abbattimento dei costi del ponteggio. I lavori su corda in cui EdiliziAcrobatica è specializzata sono utilizzati per la manutenzione ordinaria e straordinaria di palazzi e condomini, alberghi, ma anche monumenti storici. Solo per fare qualche esempio, lo scorso anno è stata impegnata nel restauro del Duomo di Orvieto, prossimamente lo sarà in quello del Castello di Monteriggioni.

Dopo un 2020 che si è chiuso con ricavi sopra i 44 milioni di euro, la società di Genova ha registrato, secondo i dati del bilancio preliminari al 31 dicembre del 2021, un

giro d'affari di 98,1 milioni di euro con una crescita del 119%. Se l'Ebitda del 2020 è stato pari a 5 milioni di euro, in crescita del 18,7% rispetto all'esercizio precedente, quello del 2021 sarà comunicato con il nuovo bilancio, la cui presentazione è prevista tra marzo e aprile. A questa espansione del lavoro corrisponde l'espansione dell'occupazione: nel 2018 EdiliziAcrobatica aveva 665 persone, diventate 1.041 nel 2020 e quasi 1.400 nel 2021, anno in cui sono infatti entrate in azienda oltre 350 risorse, selezionate tra circa 70mila candidati, in diversi ruoli: dall'area manager all'operatore su fune, passando per il commerciale. Quest'anno l'organico aumenterà di altre 650 persone. In totale in due anni sono quindi mille i lavoratori entrati nella squadra. Se guardiamo a quest'anno, le ricerche riguarderanno tutto il territorio nazionale e più di 500 muratori su fune, che saranno assunti con la finalità di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato con il contratto collettivo nazionale dell'edilizia che in questo momento è in fase di rinnovo (il prossimo incontro tra le parti è previsto all'inizio di marzo). A questi si aggiungono 125 commerciali e 33 responsabili Area.

«La nostra strategia di sviluppo - dice Riccardo Iovino, ceo e fondatore di EdiliziAcrobatica - è la stessa strategia che ci ha portato nell'ultimo anno ad esportare la nostra tecnica anche in Spagna, dove al momento siamo presenti con un point a Barcellona. È una strategia supportata dalle nostre risorse umane, il cui numero cresce in relazione alla crescita dell'azienda». Anna Marras, socia e amministratrice con delega alle risorse umane del gruppo, aggiunge che «la nostra forza risiede nell'investimento costante che facciamo per favorire la crescita umana, prima ancora che professionale, delle nostre persone, per le quali strutturiamo percorsi di formazione e miglioramento che le aiutino a realizzare i propri sogni e i propri obiettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli ultimi lavori il restauro del Duomo di Orvieto. Prossimamente ci sarà il castello di Monteriggioni



Peso: 22%



Peso:22%

Interventi trainati nel condominio in cerca di conferme

Aspetti soggettivi

Giorgio Gavelli

Tra i quesiti di Telefisco ne vanno segnalati alcuni (ancora senza risposta ufficiale) che riguardano l'aspetto soggettivo degli interventi trainati condominiali, in relazione al rapporto con chi risulta intestatario delle spese dei lavori trainanti.

Conviventi e dintorni

Supponiamo che l'appartamento sia intestato al 100% a un coniuge, al quale verrà addebitata integralmente la quota millesimale dell'intervento trainante condominiale. Può l'altro coniuge convivente sostenere la spesa dell'intervento trainato? La situazione descritta può estendersi a qualunque familiare convivente e a ogni altro soggetto ordinariamente ammesso a sostenere le spese agevolate, come: il coniuge separato assegnatario dell'immobile intestato all'altro coniuge; i conviventi di fatto di cui all'articolo 1, commi 36 e 37, della legge 76/2016; il futuro acquirente (in presenza di un contratto prelimina-

re di vendita dell'immobile regolarmente registrato). E, a ben vedere, lo stesso ragionamento si propone nei confronti dell'affittuario e del comodatario, anch'essi normalmente slegati dal sostenimento della quota di spese sul "trainante".

Si ritiene – anche sulla base dei chiarimenti intervenuti in questi anni in tema di bonus casa – che tali soggetti siano abilitati a sostenere le spese per i lavori trainati agevolati al 110%, anche se non hanno a carico alcuna quota del lavoro trainante condominiale. Ciò in quanto la condizione prevista dal comma 2 dell'articolo 119 del Dl 34/2020 per i "trainati" ecobonus (replicata ai commi 4 e 4-bis per i "trainati" sismabonus) riguarda l'esecuzione congiunta degli interventi (che si realizza quando le spese dei "trainati" sono sostenute tra l'inizio e la fine lavori del "trainante"), ma nulla ha a che fare con l'identità soggettiva di chi sfrutta la detrazione.

L'accollo delle spese

Il discorso si complica quando l'intervento trainante è sostenuto sola-

mente da alcuni condòmini, che si accollano l'intera spesa (comma 9-bis dell'articolo 119 del Dl 34/2020). Può cioè il condòmino che non partecipa alle spese del "trainante" eseguire al 110% i lavori "trainati" all'interno del proprio appartamento? In attesa di chiarimenti si potrebbe ipotizzare una risposta favorevole, poiché l'abbinamento "trainante-trainati" ha un preciso significato: concentrare i lavori agevolati in quegli edifici in cui vengono complessivamente raggiunti i requisiti d'intervento richiesti per il Superbonus. È questo l'obiettivo della norma, per cui poco importa – sotto questo aspetto – chi sostiene effettivamente le spese. Poiché, in sede di verifica, gli Uffici potrebbero tuttavia avanzare altre interpretazioni, occorre che questi casi trovino al più presto una risposta ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

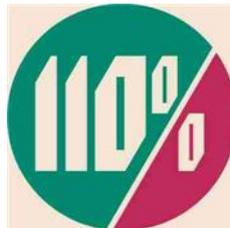


Peso: 12%

Bonus edilizi
Rischio reclusione
fino a cinque anni
per chi assevera
spese e dati falsi

Giuseppe Latour

— a pag. 36



Bonus, c'è il carcere per omissioni e dati falsi in tutte le asseverazioni

Casa. L'inasprimento delle sanzioni riguarderà sia il 110% che i bonus minori e colpirà anche le condotte omissive. Rpt: «Norma a rischio incostituzionalità»

Giuseppe Latour

Un reato di portata ampia, ripreso dalla disciplina del concordato preventivo, che comprende anche le semplici omissioni e che riguarderà tutte le tipologie di asseverazione e tutti i bonus casa, non solo il 110 per cento. Nel decreto correttivo del Dl Sostegni ter, approvato la scorsa settimana in Consiglio dei ministri, compare una norma che cambia i connotati di questo mercato: si tratta di una nuova sanzione penale (con la reclusione da due a cinque anni), dal perimetro molto largo, a carico dei professionisti che attestino il falso nelle procedure relative alle detrazioni.

L'intervento è stato pensato per prevenire gli abusi registrati nei mesi scorsi e parte da un presupposto: gli autori delle truffe relative ai bonus sono, molto spesso, difficili da individuare, perché nascosti da teste di legno. Da qui nasce l'idea di concentrare le contestazioni su un elemento sicuramente individuabile: le false attestazioni dei professionisti abilitati.

Concretamente, stando alle bozze del testo, la norma inserita nel decreto correttivo del Sostegni ter riprende in

maniera quasi letterale un meccanismo già rodato, quello dell'articolo 236 bis della legge fallimentare, dedicato alle false attestazioni od omissioni dei professionisti che asseverano la veridicità dei dati aziendali, contenuti nei piani relativi ai concordati preventivi.

Il nuovo reato, allora, riguarda tutte le asseverazioni citate al comma 13 dell'articolo 119 del Dl Rilancio: quindi, l'asseverazione dei requisiti tecnici per gli interventi di efficientamento, l'asseverazione di congruità delle spese e l'asseverazione dell'efficacia della messa in sicurezza antisismica. Queste asseverazioni, peraltro, riguardano sia il superbonus che gli altri bonus casa, in caso di cessione e sconto in fattura.

Il reato ha una portata ampia. Consiste, innanzitutto, nell'espone informazioni false: quindi, nell'indicare dati che non corrispondano alla realtà, a partire dall'attestazione falsa di congruità delle spese. Non solo, però, perché vengono punite anche le omissioni di informazioni rilevanti «su requisiti tecnici del progetto di intervento o sulla effettiva realizzazione del progetto». L'omissione di questi elementi dovrà essere sempre dolosa, quindi volontaria.

Queste condotte vengono punite con la reclusione da due a cinque anni e con la multa da 50 mila a 100 mila euro. Se il fatto viene commesso per «conseguire un ingiusto profitto per sé o per altri» (una circostanza che potrebbe essere molto frequente), scatterà anche un possibile aumento di pena. La soluzione individuata è stata da subito oggetto di critiche durissime da parte dei professionisti: la Rete delle professioni tecniche ha già scritto al premier, Mario Draghi per sottolineargli «il grave rischio di creare nuovamente difficoltà insormontabili nel processo di miglioramento energetico e di messa in sicurezza degli edifici».

I professionisti «non comprendono la necessità di un inasprimento delle



Peso: 1-2%, 36-21%

sanzioni», dal momento che «non si hanno notizie, ad oggi, di responsabilità dei professionisti tecnici in proposito, né di dichiarazioni false o infedeli accertate come tali». Inoltre, nel nostro sistema sono già previste sanzioni per le truffe e l'indebita percezione di contributi pubblici e il Dl Rilancio prevede una sanzione (amministrativa) specifica, fino a 15 mila euro, per le asseverazioni infedeli. Secondo la Rpt, poi, «la formulazione

del testo si presta a gravi difetti di costituzionalità», perché «viola il principio di legalità e di determinatezza della fattispecie penale». Quindi, la norma andrebbe cancellata o corretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,36-21%

La politica

**Sul Green Pass
la maggioranza
si lacera
Blitz della Lega**



Affondo Lega-Fdi contro il Green Pass Maggioranza divisa centrodestra anche

Bloccato il tentativo di abolirlo dal 31 marzo. Giorgetti: "Basta proroghe allo Stato di emergenza". Berlusconi e Fico: ora superiamo le restrizioni

**di Emanuele Lauria
Serenella Mattera**

ROMA – «Abolire il Green pass dal 31 marzo». In nome di un emendamento per accelerare l'uscita dalle restrizioni Covid, la Lega consuma un nuovo strappo. Si smarca dalla maggioranza, fa asse in commissione alla Camera con i deputati dell'opposizione, e prova a portare con sé anche Forza Italia e un pezzo di Movimento 5 stelle. Per ore si rischia l'incidente: se il governo fosse battuto su un tema così importante, avvertono dal Pd, si rischierebbe la crisi. Non è guerriglia: il Parlamento fa il suo lavoro, altrimenti lo aboliamo»,

fa spallucce Matteo Salvini. Ma Berlusconi sceglie la via della «responsabilità» e, dopo una sofferta riunione ad Arcore, indica a Fi l'astensione. M5s vota no, con Pd, Iv e Leu. L'emendamento non passa ma il Parlamento è ogni giorno di più un campo di battaglia.

Il premier Mario Draghi ha annunciato una "road map" per l'uscita graduale dalle restrizioni e lavora alle norme necessarie a garantire la tenuta del sistema anti-Covid senza prorogare lo stato d'emergenza. Ma la Lega va in pressing. Lo fa Salvini, che in settimana vedrà Draghi: fa votare i suoi in commissione contro il Green pass e rilancia sui social la ri-

chiesta del capogruppo Riccardo Molinari di abolirlo dal 31 marzo. Giancarlo Giorgetti, sulla necessità di abbandonare le restrizioni, non si scosta troppo dal segretario e afferma che non ci sono «le condizio-



Peso: 1-3%, 18-72%, 19-33%

ni sanitarie né costituzionali» di eccezionalità per la proroga dell'emergenza.

Spiazzati appaiono invece governatori leghisti che nelle Regioni lavorano per avviare il nuovo ciclo di vaccinazioni con Novavax e, quando vengono a sapere dai media dell'emendamento, temono che la campagna vada in fumo. E si chiedono perché un passaggio del genere non sia stato condiviso.

La Lega in commissione alla Camera vota per due volte contro il governo: prima dice sì agli emendamenti delle opposizioni – bocciati – sullo stop alla quarantena per i bambini non vaccinati, poi alla proposta a firma del leghista Panizzut per abolire il Green pass dal 31 marzo (22 i no, 13 i sì e 5 gli astenuti). La tensione si alza a tal punto da far sospendere la seduta della commissione per ore. Claudio Borghi fa campagna tra i deputati M5s perché votino a favore, poi si lamenta di Fi: i voti azzurri sarebbero bastati a battere il governo. Ma scongiurare lo scenario peggiore – il rischio di una crisi – ci pensa Berlusconi, che a pran-

zo riunisce ad Arcore i capigruppo Bernini e Barelli e il coordinatore di Fi Tajani, telefona ad alcuni esperti per chiedere loro un parere, poi detta la via dell'astensione. Il ministro ai Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà prova intanto a mediare anche su un altro pacchetto di emendamenti per permettere di svolgere i tamponi in parafarmacia, su cui la maggioranza si era già spaccata in Senato (centrodestra e Iv contro, centrosinistra a favore); non c'è intesa e il governo si rimette all'aula, ma l'emendamento non passa. Solo a sera, ma con l'astensione della Lega, si dà il mandato al relatore per portare il decreto in Aula, dove l'esecutivo dovrebbe mettere la fiducia.

«È arrivato anche in Italia il momento di rendere meno stringenti le norme», dichiara Berlusconi, che annuncia la presentazione di un piano Fi per la «graduale dismissione del Green pass» entro l'estate. Per superare pian piano le restrizioni è anche il M5s, che riesce a stoppare una fronda interna di parlamentari anti-Pass. «Credo che un graduale

superamento sia di buon senso e in questa direzione si muovono governo e Parlamento», dichiara il presidente della Camera Roberto Fico.

La battaglia si sposta adesso in Aula, a poche ore dal voto di fiducia sul decreto Milleproroghe, su cui il governo era stato battuto la scorsa settimana. A Montecitorio promette ora di riaccendersi anche lo scontro sui fondi per la Tav. Mentre al Senato la battaglia già si sposta sul decreto Sostegni ter, dove arriva una valanga di 2.307 emendamenti e il M5s torna a chiedere di allargare le maglie del Superbonus.

Le date

Prima la bocciatura in commissione poi l'aut aut alla maggioranza

Milleproroghe governo sotto

La notte tra mercoledì 16 e giovedì 17 febbraio, in

16 febbraio

commissione a Montecitorio il governo va sotto 4 volte sul decreto Milleproroghe: la

bocciatura arriva su questioni delicate, dall'Ilva al tetto al contante ai test sugli animali e sulle graduatorie per le supplenze

L'ira del premier contro i partiti

Dopo la bocciatura sul Milleproroghe il premier Mario

17 febbraio

Draghi decide di affrontare con il capo dello Stato Sergio Mattarella il tema della tenuta del governo. Sale al

Colle e poi lancia un durissimo aut aut ai partiti: "Se volete perdere tempo trovate un altro premier"

Coi ministri in conferenza stampa

Il giorno dopo lo sfogo, Mario Draghi si presenta in

18 febbraio

conferenza stampa dopo il cdm per spiegare le misure prese sull'energia:

"Avete visto - si rivolge ai giornalisti - che bei ministri che ho?". Un modo per stemperare le tensioni nel governo che però restano





In Aula
Il presidente del consiglio seduto tra i banchi del governo a Montecitorio. L'esecutivo traballa in Parlamento

ANSA/GIUSEPPE LAMI



Peso:1-3%,18-72%,19-33%

Urbanistica

Bonus edilizi, vietato «spacchettare» i crediti di imposta: cessione solo per intero

di *Laura Serafini*

21 Febbraio 2022

Le limitazioni sulla cessione lasciano margini di manovra all'operatività di Cdp, Poste, Eni, Enel e altri operatori finanziari



Il decreto legge destinato a correggere le previsioni del Sostegni ter sullo stop alle cessioni multiple dei crediti fiscali per i bonus edilizi conferma le attese. La norma approvata ieri dal consiglio dei ministri riammette fino a un massimo di tre cessioni per un credito fiscale tra soggetti vigilati ex articolo 106 del Tub, come banche e intermediari, e poi società dei gruppi bancari e assicurazioni. Ma al contempo il decreto ridà ossigeno anche alle società partecipate, come Cdp e Poste, o le utility perché va a incidere sul problema dei sequestri, e cioè l'incognita che teneva al palo l'acquisto dei crediti fiscali. Viene previsto che l'utilizzo dei crediti fiscali possa continuare dopo il dissequestro; dunque questi vengono sospesi per la durata del provvedimento cautelare mentre il periodo dei cinque anni per



Peso:7-50%,8-58%,9-53%

il recupero riprenderà a decorrere dopo il dissequestro. Questa misura, assieme all'interpretazione del decreto Rilancio ribadita nei giorni scorsi dal ministero dell'Economia, contribuisce a ridare certezze agli operatori. Per chi acquista un credito fiscale, una volta fatti i controlli previsti dalle norme, vale il principio di buona fede per cui i crediti fiscali oggetto di truffa possono essere incassati e non devono essere svalutati.

In ogni caso per le società diverse dalle banche e gli altri soggetti vigilati resta la possibilità di acquistare un credito fiscale dal cliente e di poterlo vedere a un intermediario per superare i limiti della capienza fiscale. E questo lascia margini di manovra all'operatività di Cdp, Poste, Eni, Enel e così via. Viene confermato anche il meccanismo che porterà al rilascio di un bollino di qualità dei crediti fiscali e che ne consentirà la tracciabilità. La norma introduce anche un'altra novità: ci sarà il divieto di "spacchettare" un credito d'imposta per cui potrà essere "bollinato" e ceduto solo nel suo intero. Finora, invece, era possibile vendere a pezzi il credito e cartolarizzarlo attraverso società veicolo. Il decreto spiega che «al credito è attribuito un codice identificativo univoco, da indicare nelle comunicazioni delle eventuali successive cessioni». Le modalità attuative «delle disposizioni relative alla



cessione e alla tracciabilità del credito d'imposta, da effettuarsi in via telematica - si spiega - sono definite con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate». E ancora: le disposizioni «si applicano alle comunicazioni della prima cessione o dello sconto in fattura inviate all'Agenzia delle entrate a partire dal primo maggio».

La norma non è proprio chiarissima, ma quel che sembra di capire è che il provvedimento varato ieri comincia a produrre effetti dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, dopodiché per far partire il meccanismo di tracciabilità bisognerà dare all'Agenzia delle entrate un paio di mesi di tempo. Un altro passaggio cruciale per scoraggiare le frodi è l'inasprimento delle sanzioni per gli asseveratori che rilasciano attestazioni false: il reato diventa punibile con la reclusione da due a cinque anni e con la multa da 50mila a 100mila euro. C'è poi un aspetto formale legato allo strumento scelto dall'esecutivo: è stato deciso di inserire le norme sui bonus fiscali in un decreto legge dedicato al contrasto delle frodi in materia edilizia. Questa scelta dipende dal fatto che, con tutta probabilità, questo decreto non verrà convertito in legge ma sarà trasformato in un



emendamento al Sostegni ter in sede di conversione, per evitare che si riapra un dibattito in parlamento su queste misure.

Sempre ieri il consiglio dei ministri ha licenziato anche le norme che obbligano le imprese che vogliono accedere al Superbonus ad applicare ai lavoratori il contratto nazionale di settore firmato dai sindacati più rappresentativi. Si tratta della misura volta a dare una certificazione alle imprese edili per contrastare gli incidenti sul lavoro. La norma era stata proposta dal ministro del Lavoro Andrea Orlando. L'applicazione del contratto non si riferisce solo al salario, all'orario, alle ferie e alle malattie ma anche alla formazione e maggiore sicurezza prevista dalla "magna carta" dell'edilizia per chi lavora nei cantieri. Non potranno dunque essere riconosciuti i lavori edili «eseguiti da datori di lavoro che non applicano i contratti collettivi del settore edile, nazionale e territoriali, stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale», si legge nel testo riportato dalle agenzie di stampa. Il contratto collettivo applicato «deve essere indicato nell'atto di affidamento dei lavori e riportato nelle fatture emesse in relazione all'esecuzione dei lavori». A fare le verifiche sarà sempre l'Agenzia delle entrate che si



avvarrà dell'Ispettorato nazionale del lavoro, dell'Inps e delle Casse edili.

Gli ultimi contenuti di Urbanistica →

21 Febbraio 2022

Mercato immobiliare, nelle zone emergenti delle città la casa rende di più e si rivaluta

di Paola Dezza

18 Febbraio 2022

Bonus edilizi: fino a tre cessioni del credito e carcere per il tecnico che assevera il falso

di M.Fr.

18 Febbraio 2022

Visti e asseverazioni sui bonus edilizi: sempre detraibili anche le spese del 2021

di Giuseppe Latour

18 Febbraio 2022

Superbonus e facciate: i benefici raddoppiano se le spese restano distinte

di Luca De Stefani

18 Febbraio 2022

Il Dm prezzi del Mite conferma i dubbi sui compensi per i visti

di Giorgio Gavelli

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]



Peso:7-50%,8-58%,9-53%

Lavoro, assunzioni in frenata e il 40% dei posti resta scoperto

Indagine Excelsior

A febbraio programmate
318mila nuove entrate
140mila in meno di gennaio

Frena la domanda di lavoro. I motivi principali, spiega l'indagine Excelsior realizzata da Unioncamere e Anpal, sono le prospettive meno incoraggianti legate ai rialzi dei costi energetici e alle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, nonché la persistente difficoltà a reperire manodopera. Per questo a febbraio sono 318mila le entrate programmate dalle imprese, in diminuzione di circa 140mila unità rispetto a inizio anno. L'industria ha in

programma di attivare 110mila contratti, di cui 36mila nelle costruzioni. Per il manifatturiero, che programma complessivamente 74mila entrate, sono alla ricerca di personale soprattutto le imprese della meccatronica con 20mila entrate e quelle metallurgiche.

Pogliotti e Tucci — a pag. 7

Lavoro, assunzioni in frenata E il 40% dei posti resta scoperto

L'indagine Excelsior. Per la prima volta dalla ripartenza gli ingressi stimati sono in calo: -140mila rispetto a gennaio. Pesano caro energia e materie prime. Cresce anche la mancanza di competenze

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

A febbraio suona il primo, vero, campanello d'allarme per il mercato del lavoro. L'impatto del caro energia, sommato alle difficoltà di approvvigionamenti delle materie prime e al mismatch ormai dilagante, frenano i programmi assunzionali delle imprese. Nel bollettino Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal e pubblicato ieri, gli ingressi stimati dalle aziende hanno sfiorato quota 318mila, circa 140mila posizioni in meno rispetto al precedente mese di gennaio. Il dato resta comunque positivo (+102mila unità) rispetto a febbraio 2021 grazie alla riapertura di tutte le attività economiche (un anno fa erano in vigore più ampie restrizioni per il contenimento della pandemia). Ma per la

prima volta dalla ripartenza economica iniziata in primavera dello scorso anno, il bollettino mensile Excelsior ha segnalato un rallentamento della domanda di lavoro.

Le maggiori incertezze si riflettono su tutti i comparti del manifatturiero con una flessione pari a -29,5% su base mensile, pur conservando una tendenza positiva rispetto a un anno fa (+27,4%). Negativa anche la congiuntura per le costruzioni (-20,7%) che mantiene comunque una tendenza positiva (+16,7%) rispetto a febbraio 2021. Ancora più accentuata la diminuzione dei contratti programmati dai servizi (-32,5% su base mensile ma +33,8% su base annuale) e in particolare dal commercio (-43,7% su gennaio ma +37,6% rispetto allo scorso anno) sul quale si riflette la maggiore cautela nei consumi delle famiglie per i rincari dei prezzi,

a cominciare da quelli energetici.

«Alcuni fattori stanno influenzando sul rallentamento della domanda di lavoro delle imprese che resta comunque superiore a quella di un anno fa, quando la situazione pandemica era in una fase peggiore rispetto a quella attuale - ha commentato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Le imprese, comunque, nella ricerca di lavoratori continuano a trovare difficoltà nel reperire perso-



Peso: 1-6%, 7-59%

nale adeguato alle proprie necessità. È un fenomeno che si registra ormai da tempo e necessita di una strategia di lungo periodo che parta dalla scuola, con l'orientamento dei giovani, e coinvolga il sistema della formazione, per un miglior raccordo con l'evoluzione delle competenze nelle imprese, soprattutto per le transizioni digitali e green».

A febbraio il mismatch ha raggiunto il picco del 40,3%, con un balzo di quasi 9 punti percentuali su febbraio 2021, quando la difficoltà di reperimento segnalata dalle imprese si attestava al 31,5% (in crescita anche su lo scorso gennaio quando il mismatch era al 38,6%). A rendere impossibili molte delle assunzioni programmate dalle aziende (tra i tecnici e le discipline Stem il mismatch arriva anche al 60% a seconda del profilo ricercato) sono essenzialmente due fattori: la mancanza di candidati e la preparazione ritenuta in larga parte inadeguata alla mansione offerta.

Passando alle entrate previste, a febbraio l'industria ha in programma di attivare 110mila contratti, di

cui 36mila nelle costruzioni. Per il manifatturiero (74mila entrate previste) sono alla ricerca di personale soprattutto le imprese della meccanica con 20mila entrate e quelle metallurgiche e dei prodotti in metallo che prevedono 17mila entrate, anche se crescono le difficoltà per la filiera dell'automotive che sta affrontando la carenza di materie prime per la componentistica e le sfide della transizione energetica. Più contenute le previsioni anche per alimentari (-3.360 ingressi su gennaio), moda (-7.990) e chimico farmaceutico (-2.990).

A livello territoriale, circa 1/3 delle assunzioni è programmato da imprese del Nord Ovest (101mila entrate). Poi, ci sono le aziende di Sud e Isole (82mila contratti), che hanno scavalcato - un'altra spia delle difficoltà di questo periodo - le imprese del Nord Est (78mila) e quelle del Centro (56mila).

In questo clima di incertezza i contratti proposti dai datori sono in prevalenza a termine: 167mila unità, pari al 52,7% del totale (in pratica più di un inserimento su due è a tempo).

Seguono i contratti stabili (72mila unità, 22,6%), quelli in somministrazione (31mila, circa il 10%), gli altri contratti non alle dipendenze (poco meno di 20mila, 6,2%); l'apprendistato è offerto a 13mila posizioni pari al 4,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono 318mila le posizioni ricercate dalle aziende a febbraio, di queste 167mila sono a termine e 72mila stabili

I PROFILI PIÙ DIFFICILI DA TROVARE

Dalla manifattura ai servizi

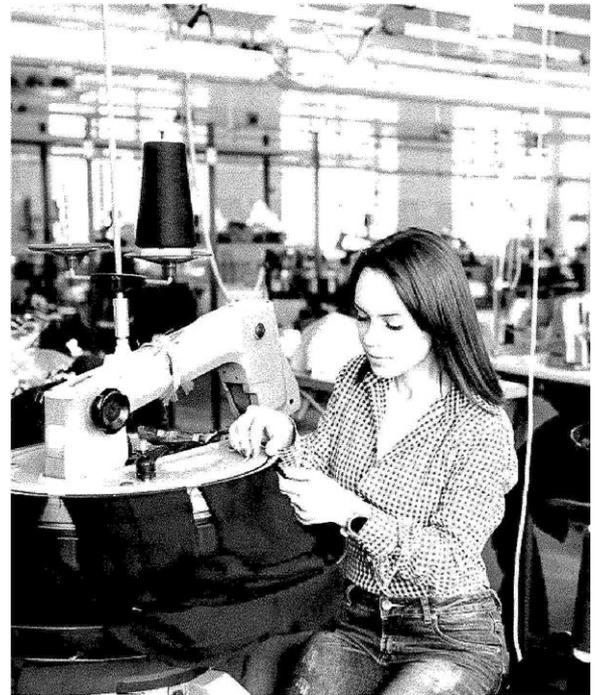
Il mismatch sta esplodendo proprio nella manifattura. A livello settoriale, infatti, sono le industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo a segnalare una maggiore difficoltà a reperire il personale ricercato pari al 54,6%, seguite dalle costruzioni (51,7%) e dalla meccatronica (49,4%). Per il comparto terziario si evidenziano informatica e telecomunicazioni e i servizi alle persone con una quota di difficoltà a reperire i profili ricercati pari rispettivamente a 43,8% e 43,3%. Sempre secondo il bollettino Excelsior, targato Unioncamere e Anpal, tra le professioni high skill più difficili da reperire emergono i tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (68,4%), i tecnici della salute (59,6%), i tecnici in campo ingegneristico (59,1%) e gli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali

(55,9%). Tra le figure operaie le imprese segnalano le maggiori difficoltà per gli operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (65,1%) e per fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori carpenteria metallica (64,1%).

Tra i giovani mismatch al 43,4%

A febbraio le imprese hanno ricercato un po' di più i giovani: circa 85mila contratti, pari al 27% del totale, in crescita di 2 punti percentuali su gennaio. Eppure, anche tra i ragazzi, è registrata in crescita anche la difficoltà di reperimento che si attesta, nel complesso, al 43,4% e riguarda in particolare i progettisti, ingegneri e professioni assimilate (63,6%), gli operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici (56,6%) e gli operai nelle attività meccaniche ed elettroniche (55,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tessile. Il comparto con il calo maggiore di assunzioni previste a febbraio



Peso:1-6%,7-59%

A febbraio frenano le assunzioni

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per settore di attività

SETTORI	ENTRATE PROGRAMMATE FEBBRAIO 2022	VAR. ASSOLUTA FEB/GEN 2022	VARIAZIONE % FEB/GEN 2022							VAR. ASSOLUTA FEB/FEB 2021	VARIAZIONE % FEB/FEB 2021
			-60	-50	-40	-30	-20	-10	0		
TOTALE	317.590	-140.060	-30,6							101.540	+47,0
INDUSTRIA	110.130	-40.350	-26,8							29.190	+23,8
<i>Manifatturiero e PU</i>	73.800	-30.890	-29,5							22.170	+27,4
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	8.490	-3.660	-30,1							1.510	+14,9
<i>Tessile, Abbigliamento e calzature</i>	6.050	-7.990	-56,9							-180	-1,5
<i>Legno e mobili</i>	4.060	-570	-12,2							1.580	+74,0
<i>Carta, cartotecnica e stampa</i>	2.150	-940	-30,4							930	+49,1
<i>Chimico-farmaceutiche, plastica e gomma</i>	8.000	-2.990	-27,2							3.390	+63,2
<i>Lavoraz. minerali non metalliferi ed estrattive</i>	2.830	-530	-15,7							1.990	+31,9
<i>Metallurgiche e prodotti in metallo</i>	17.030	-5.040	-22,8							5.720	+32,9
<i>Meccaniche ed elettroniche</i>	20.090	-6.220	-23,6							6.110	+40,2
<i>Altre industrie</i>	5.100	-2.950	-36,6							1.120	+11,0
<i>Costruzioni</i>	36.340	-9.460	-20,7							7.030	+16,7
SERVIZI	207.460	-99.710	-32,5							72.350	+33,8
<i>Commercio</i>	34.660	-26.870	-43,7							14.570	+37,6
<i>Turismo e ristorazione</i>	48.010	390	+0,8							31.890	+181,2
<i>Trasporto, logistica e magazzinaggio</i>	24.710	-17.870	-42,0							5.420	+15,3
<i>Media e comunicazione</i>	2.370	-3.250	-57,9							-860	-118,0
<i>Informatica e telecomunicazioni</i>	10.110	-8.090	-44,4							2.080	+12,8
<i>Supporto alle imprese</i>	15.420	-12.870	-45,5							1.120	+5,9
<i>Servizi finanziari e assicurativi</i>	6.670	-1.390	-17,3							670	+8,0
<i>Supporto alle imprese e alle persone</i>	27.710	-11.280	-28,9							8.150	+19,2
<i>Servizi alle persone</i>	37.800	-18.490	-32,8							9.310	+26,4

Note: Valori assoluti arrotondati alle decine. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2022



Peso:1-6%,7-59%

La pensione resta a 67 anni nel periodo 2023-2024

LA PREVIDENZA

ROMA In attesa dell'esito del tavolo sulla riforma della previdenza, nei prossimi due anni l'adeguamento alle speranze di vita non porteranno aumenti dell'età pensionabile. Il requisito anagrafico per l'accesso alla pensione di vecchiaia nel 2023 e nel 2024 resta quindi a 67 anni.

Con il Covid infatti, secondo quanto certificato dall'Istat, la speranza di vita a 65 anni si è ridotta e quindi - fa sapere l'Inps con una circolare fatta sulla base del decre-

to dei ministeri del Lavoro e dell'Economia di ottobre - non ci saranno incrementi «dell'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia né dei requisiti per l'uscita anticipata dal lavoro. Anche l'anno prossimo e fino alla fine del 2024 si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni».

Nessun cambiamento anche per le altre tipologie di pensione. Ad esempio per il pensionamento anticipato resta lo stop agli incrementi previsto dalla legge del 2019 e fino al 2026 si continuerà ad andare in pensione con 42 an-

ni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi le donne). Per i lavoratori di attività gravose con 30 anni di contributi il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia rimane anche per il biennio 2023/2024 al raggiungimento dei 66 anni e 7 mesi. I lavoratori "precoci" possono andare in pensione con 41 anni di contributi. Come per la pensione anticipata di chi va con 42 anni e 10 mesi il trattamento pensionistico «decorre trascorsi tre mesi dalla data di maturazione dei requisiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

L'INTERVISTA

**Patuanelli:
«Contro i rincari
acceleriamo
gli investimenti
nelle agroenergie»**

Accelerazione sul capitolo agroenergie del Pnrr per perseguire gli obiettivi di transizione ecologica ma – soprattutto – per offrire nuove chance alle imprese alle prese con il boom dei costi energetici. Lo spiega il ministro delle Politiche Agricole, Stefano Patuanelli. Sempre in chiave Pnrr il ministro annuncia contratti di filiera e di distretto per

rafforzare la competitività del made in Italy agroalimentare e, soprattutto, nuove soluzioni allo studio per la filiera del latte.

Giorgio dell'Orefice — a pag. 10



Stefano Patuanelli.
47 anni, ministro per le Politiche agricole, alimentari e forestali

L'intervista. Stefano Patuanelli. Il ministro per le Politiche agricole: «Bando entro il 31 marzo»

Patuanelli: acceleriamo sulle agroenergie, freno ai costi energetici

Giorgio dell'Orefice

Accelerazione sul capitolo agroenergie del Pnrr per perseguire gli obiettivi di transizione ecologica ma – soprattutto – per offrire nuove chance alle imprese alle prese con il boom dei costi energetici. Ma anche – e sempre in chiave Pnrr – contratti di filiera e di distretto per rafforzare la competitività del made in Italy agroalimentare e, soprattutto, nuove soluzioni allo studio per la filiera della zootecnia da latte, forse la più esposta alla fiammata dei costi produttivi.

Il ministro per le Politiche agricole, Stefano Patuanelli è nel deserto degli Emirati arabi per promuovere l'agritech made in Italy a Expo Dubai (parteciperà questa mattina al workshop al Padiglione Italia del Crea, Consiglio per le ricerche in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) ma anche per apprendere modalità e tecnologie sull'efficiente utilizzo di acqua nei campi e sulla produzione agricola in condizioni estreme. «L'obiettivo è

quello di uno scambio di conoscenze – spiega il ministro Patuanelli -. Come viviamo sulla nostra pelle il cambiamento climatico anche da queste parti si stanno confrontando con la necessità di assicurare continuità produttiva all'agricoltura in condizioni atmosferiche avverse. Con la pandemia, ad ogni angolo del pianeta ci si è resi conto dell'importanza di avere una certa dose di sovranità alimentare. Ovvero di poter produrre da soli buona parte di ciò che serve alle proprie necessità alimentari. Negli Emirati arabi coltivano prevalentemente in serra con la tecnologia dell'agricoltura idroponica, cioè in vaso. Su questi temi possiamo offrire le nostre competenze mentre abbiamo da imparare sull'efficiente uso delle risorse idriche e sulla capacità di riutilizzare le acque già impiegate nell'irrigazione. Fortunatamente in Italia non siamo ancora deserto ma gravi problemi di siccità ne abbiamo anche da noi.

Ministro, diverse filiere dell'agricoltura italiana stanno soffrendo per l'impennata dei costi

energetici.

È arrivato il momento di un'accelerazione sulle agroenergie. Vogliamo pubblicare il bando prima del 31 marzo, ovvero la scadenza, per gli investimenti sul Parco agrisolare con un budget di 1,5 miliardi di euro. Si prevede di installare pannelli fotovoltaici per una superficie complessiva di 4,3 milioni di metri quadri e 0,43 GW di potenza. Sapevamo che le opportunità aperte dal Pnrr sarebbero state importanti ma gli investimenti sulle agroenergie stanno diventando ancora più urgenti dopo l'escalation dei costi.



Peso: 1-4%, 10-28%

L'altro importante capitolo è quello del biogas-biometano, molto atteso dalla filiera zootecnica spesso messa sotto accusa proprio per la propria sostenibilità ambientale.

Sul biogas-biometano l'iniziativa spetta al ministero della Transizione ecologica e noi non siamo neanche concertanti ma credo che non manchi nulla. Il ministro Cingolani ha preso l'impegno di chiudere il testo del provvedimento, preliminare al varo dei bandi, nelle prossime settimane.

Il Governo intende accelerare quindi?

Ho avuto modo di consultare alcuni studi secondo i quali se avessimo già realizzato gli investimenti del Pnrr le aziende che investono in agroenergie non avrebbero neanche percepito l'aumento dei costi energetici.

Il ministero delle Politiche agricole è quindi in linea con le scadenze?

Non solo abbiamo rispettato le scadenze ma sull'agrisolare vogliamo anticipare i tempi.

Il Pnrr agricolo non è solo agroenergie. Importante è il capitolo dei contratti di filiera con un budget di 1,2 miliardi.

Sui contratti di filiera abbiamo già incassato il parere favorevole

Conferenza Stato Regioni e stiamo attendendo quello della Corte dei Conti. Poi completeremo il quarto bando già avviato e daremo seguito al quinto con una dotazione, solo per quest'ultimo, di 700 milioni. Inoltre, dal fondo complementare del Pnrr riserveremo una quota, di 100 milioni circa, che sarà dirottata sui Distretti del cibo che possono già contare su una dotazione di 120 milioni previsti dalla Legge di Bilancio.

Cosa risponde alle critiche degli allevatori Granarolo, in grave crisi per il boom dei costi, che hanno definito il Tavolo di filiera da lei convocato un contenitore privo di contenuti?

Sui costi di produzione lo scenario è mutato troppo velocemente per le capacità di risposta di un tavolo di filiera e questo non può essere addebitato al ministero. Ismea calcola il costo medio produttivo nella zootecnia da latte in 46 centesimi al litro e il prezzo stabilito al tavolo è di 41. Va detto che nel settore c'è un'ampia fetta di produttori, quelli che rientrano nei circuiti dei formaggi Dop, che spuntano prezzi migliori e di conseguenza hanno minori difficoltà. Al tavolo dobbiamo immaginare soluzioni ai nodi strutturali del settore e

dobbiamo confrontarci anche sulle quantità prodotte.

Ovvero?

Dalla fine delle quote latte la produzione è sempre aumentata e andiamo incontro a un eccesso di offerta. Occorre trovare degli sbocchi alternativi diversi dalla produzione di latte alimentare o di formaggi. Gli assessori regionali hanno proposto di studiare l'ipotesi di d'investire su impianti di produzione di latte in polvere. Ne abbiamo pochi in Italia mentre il latte in polvere è la modalità con cui le proteine animali vengono utilizzate nei settori farmaceutico e farmaceutico. Potrebbe essere una strada per evitare che i surplus produttivi deprimano ancora i prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA



Peso:1-4%,10-28%

La delega sulle tasse

Il no della destra al Catasto blocca la riforma fiscale

Senza un'intesa politica blindata, il destino della delega fiscale alla Camera si risolverebbe in una replica, aggravata, del Milleproroghe, con la maggioranza a pezzi contro le indicazioni del governo. L'ostacolo oggi insormontabile è rappresentato dalla «mappatura degli immobili e la revisione del Catasto dei fabbricati» scritta all'articolo 6 del testo approvato in consiglio dei ministri. Il centrodestra, Lega in testa, è contrario a ogni intervento sulla geografia attuale dei valori che misurano le tasse sulla casa, e ha presentato emendamenti soppressivi di quell'articolo su cui non ha intenzione di indietreggiare. Il primo confronto fra partiti e governo, organizzato la scorsa settimana dal presidente della commissione Finanze di

Montecitorio Luigi Marattin (Iv), non ha potuto che certificare lo stallone. A difesa dei contenuti della delega, che in realtà non prevede di modificare le tasse sulla casa ma si ferma espressamente al passaggio preliminare della revisione di rendite e valori, è sceso direttamente in campo anche Draghi, sostenendo in conferenza stampa che sarebbe «difficile» cambiare i contenuti votati in consiglio dei ministri. Anche perché l'intervento è stato chiesto a più riprese dalle Raccomandazioni Ue a cui il Pnrr deve rispondere. A Palazzo Chigi il 5 ottobre i ministri leghisti avevano evitato il «sì» lasciando la riunione. In commissione però la stessa strada non è politicamente percorribile. Per ora l'arrivo della delega in Aula, previsto per lunedì

prossimo, slitta. In attesa di un confronto che potrà avvenire solo ai piani più alti di governo e maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

DE NORA CON SNAM

Idrogeno verde in Borsa: una Ipo da 5 miliardi

Una Ipo da 5 miliardi per portare l'idrogeno verde italiano in Borsa. Industrie De Nora (che ha il 64%) con Snam (36%) ha avviato l'iter per la quotazione, attesa in tarda primavera. —a pag. 30

De Nora, con Snam Ipo da 5 miliardi per il debutto dell'idrogeno in Borsa

Piazza Affari

Il cda del gruppo ha avviato l'iter per la quotazione che avverrà in tarda primavera

L'operazione sarà parte in aumento di capitale e parte in cessione di quote

Cheo Condina

Una Ipo da 5 miliardi per portare l'idrogeno verde italiano in Borsa. Industrie De Nora ha annunciato ieri quello che sarà uno dei collocamenti più rilevanti (e attesi) del 2022 per Piazza Affari: il cda del gruppo ha deliberato l'avvio dell'iter per la quotazione che potrebbe avvenire in tarda primavera. L'operazione - coordinata da Credit Suisse e Goldman Sachs - sarà parte in aumento di capitale, che servirà a finanziare lo sviluppo, e parte in cessione di quote. In ogni caso resteranno nel capitale sia l'attuale socio di controllo, la famiglia De Nora (che oggi ha il 64%) sia Snam, che detiene il restante 36%. In linea con alcune delle ultime Ipo, anche questa dovrebbe essere riservata agli istituzionali; per il flottante si ragionerebbe attorno al 30% del capitale.

Industrie De Nora, fondata nel 1923, ha chiuso il 2021 con ricavi totali per 616 milioni e con un ebitda di 127 milioni. Ha ottenuto questi numeri perché è prima di tutto un leader nell'elettrochimica e nelle tecnologie so-

stenibili, oltre a vantare un portafoglio di prodotti e sistemi per ottimizzare l'efficienza energetica di processi industriali e di soluzioni per il trattamento delle acque. Poi c'è la nascente industria dell'idrogeno verde, che tuttavia è un libro (per certi versi dei sogni) ancora tutto da scrivere. Oggi scindere l'idrogeno dalla molecola dell'acqua richiede ancora costi troppo elevati rispetto ai potenziali vantaggi e farlo sfruttando l'energia rinnovabile, dunque con modalità "green", è ancora più sfidante. In ogni caso, De Nora è in pole position per giocare da protagonista questa partita, essendo il più grande fornitore al mondo di elettrodi per i principali processi elettrochimici industriali, oltre ad avere una jv con la tedesca Thyssenkrupp in TK Nucera (altra società dell'idrogeno che si quoterà a breve), di cui è azionista al 34%. Per questo, i proventi dell'Ipo saranno destinati a rafforzare la crescita e il business dell'idrogeno, che oggi vede De Nora coinvolta in Neom, il più importante progetto a livello mondiale,

ovvero la smart city del futuro che sorgerà in Arabia Saudita.

Quando si parla di idrogeno i numeri di Borsa scontano le prospettive di sviluppo più che i numeri del presente, fermo restando che De Nora ha un business solido da decenni nell'elettrochimica e nell'acqua. Basti pensare che Snam nel novembre 2020 aveva rilevato l'attuale quota nella società da Blackstone in base a un enterprise value di 1,2 miliardi di euro e - come detto - oggi si parla di una valutazione complessiva di circa 5 miliardi per una società che ha ricavi per 616 milioni e un ebitda di 127 milioni. Nei calcoli incide anche il 34% detenuto nella jv TK Nucera, valutata



Peso: 1-1%, 30-26%

fino a 6 miliardi.

Come sottolineato da Radiocor, le società comparabili in Europa a De Nora sono la britannica Itm Power e la norvegese Nel Hydrogen, quotate rispettivamente a Londra e a Oslo. Entrambe hanno una capitalizzazione di 1,7 miliardi ma numeri ben diversi dal gruppo italiano. Itm Power ha chiuso il bilancio nell'aprile 2021 con ricavi per 6,1 milioni di euro e un Ebitda adjusted negativo per 25 mi-

lioni. Nel Hydrogen ha un fatturato 2020 di 57 milioni e un Ebitda positivo di 0,8 milioni. Cifre che da sole rendono l'idea del premio assegnato oggi dalla Borsa alle prospettive di sviluppo dell'idrogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

64%

IL PRIMO SOCIO

Resteranno nel capitale sia il socio di controllo, la famiglia De Nora (64%), sia Snam che ora ha il 36%

La società. De Nora, fondata nel 1923, ha chiuso il 2021 con ricavi per 616 milioni e con un ebitda di 127 milioni



Peso:1-1%,30-26%

Bundesbank: nel trimestre Germania in recessione

► Il Covid ha frenato la locomotiva tedesca
Ripresa economica soltanto in primavera

IL RAPPORTO

BRUXELLES La Germania arretra ancora (prima del rimbalzo), mentre i prezzi alla produzione industriale toccano il record di sempre. Secondo le stime rese note ieri dalla Bundesbank, la Banca centrale tedesca, il Paese entrerà in recessione tecnica nel primo trimestre dell'anno, salvo tornare a crescere in primavera. Per la principale economia d'Europa si tratta della seconda contrazione consecutiva, dopo la flessione del Pil dello 0,7% fatta registrare a fine 2021, in controtendenza rispetto al resto del continente.

Un dato certificato anche dall'Ocse nel suo consueto resoconto trimestrale reso noto ieri. La recessione dell'economia tedesca è dovuta alla nuova ondata di infezioni che durante i mesi invernali si è abbattuta sul Paese, che come altri in Europa sta adesso valutando di allentare gradualmente le misure di sicurezza. «La produzione economica complessiva potrebbe nuovamente diminuire notevolmente nel primo trimestre del 2022, prima di riprendere veloci-

tà», ha scritto la Bundesbank nel suo rapporto economico mensile pubblicato ieri. «A differenza delle precedenti ondate pandemiche - prosegue la Bundesbank -, non è solo l'attività nel settore dei servizi ad essere stata influenzata dalle misure di contenimento e dai cambiamenti comportamentali». L'assenza protratta dal lavoro - continua l'analisi dei banchieri centrali di Berlino - «rischia di smorzare notevolmente l'attività economica anche in altri settori».

L'EVOLUZIONE

A preoccupare è pure l'impennata dei prezzi alla produzione che a gennaio hanno fatto toccare valori mai registrati da quando è attiva la misurazione, con un +25% che rappresenta una nuova fonte di stress per le imprese e che, comunicandosi ai prezzi al consumo, minaccia di tenere l'inflazione alta ancora a lungo. La fiammata non accenderebbe infatti a ridursi durante l'anno, con un nuovo picco del 5% previsto in autunno, è l'allarme lanciato da Commerzbank. Secondo l'Ufficio federale di statistica, a pesare sul dato sono principalmente i rincari dell'energia, che ad oggi rimane la causa primaria che minaccia una ripresa dell'economia nazionale, dice la Confindustria te-

desca, d'accordo in questo con la lettura fornita da ultimo poco più di due settimane fa dalla Banca centrale europea. Con l'inflazione destinata a far sentire la sua pressione sulla più grande economia del continente, si intensificherà infatti il pressing della Bundesbank del nuovo governatore Joachim Nagel proprio sui colleghi dell'Eurotower presieduta da Christine Lagarde perché Francoforte si decida a mandare in soffitta la politica dei "tassi bassi a lungo" e passi invece alla stretta monetaria. Una prospettiva evocata a parole dalla Bce a inizio febbraio, mentre altre Banche centrali mondiali, dall'inglese all'americana, procedono già al rialzo o si preparano a farlo.

Gabriele Rosana



Peso: 16%

Milleproroghe, alla Camera il Governo incassa la fiducia

I termini differiti. Tante le novità, dai limiti rialzati al contante allo stop dell'Irap per chi ha superato i tetti del Temporary Framework, dalla riapertura delle rate delle cartelle all'imposta sulla nicotina

Dopo le quattro battute d'arresto subite nella notte tra mercoledì e giovedì scorso in commissione, il Governo con 369 sì e 41 no (nessun astenuto) ha incassato ieri dall'Aula della Camera la fiducia sul decreto Milleproroghe. Il voto finale di Montecitorio è atteso per oggi dopo che ieri sera l'Assemblea ha lavorato sugli ordini del giorno. Il decreto passerà così al Senato dove i senatori potranno limitarsi a ratificare con un altro voto di fiducia, fissato per giovedì 24, il lavoro dei colleghi, visto che il decreto deve essere convertito entro fine febbraio.

Tante le modifiche apportate dalle due commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera e alcune approvate, come detto, nonostante il parere contrario del Governo e facendo registrare una spaccatura profonda all'interno della maggioranza. Tra queste il tetto all'uso del contante che, a seguito di emendamenti identici del centrodestra e passati per un solo voto, torna per tutto il 2022 a 2mila euro, per ridursi a mille l'anno prossimo. Una misura che per altro contrasta con gli obiettivi del Pnrr (si veda il Sole 24 Ore di ieri) e su cui lo stesso presidente del Consiglio ha già detto ai capidelegazione che il governo è già pronto a ripristinare il tetto al cash a 1.000 euro previsto dal 1° gennaio 2022. Per farlo dovrà solo attendere che la legge di conversione del Mille-

proroghe entrerà in vigore e quindi dal 1° marzo in poi ogni provvedimento per il dietrofront sarà utile.

Unanimità, con parere favorevole del Governo (la misura non genera costi), sulla possibilità di rimettere in corsa sul treno delle rateizzazioni i contribuenti decaduti e che hanno piani di dilazione anteriori al primo lockdown dell'8 marzo 2020. Per queste cartelle sarà possibile presentare la richiesta di dilazione da gennaio 2022 e fino al prossimo 30 aprile e si disporrà di 72 rate mensili. Risulta inoltre posticipato al 30 giugno 2022 il termine per il versamento, senza sanzioni e interessi, dell'Irap non versata e sospesa con il Dl rilancio 2020, in caso di superamento dei tetti agli aiuti Covid fissati dal piano temporaneo di aiuti di Bruxelles.

La novità chiave per i sindacati, invece, è il rinvio dei bilanci preventivi al 31 maggio, accompagnato dalla norma che fissa a regime al 30 aprile il termine per la deliberazione delle tariffe Tari, con una norma che però non richiama i regolamenti e non si coordina con la nuova scadenza dei preventivi. Da segnalare anche il rinvio fino al 30 giugno prossimo delle procedure semplificate per l'occupazione delle aree pubbliche da parte di ristoranti e ambulanti.

Lo scontro tra i 5 Stelle, l'ala sinistra della maggioranza e il governo si

è consumato, invece, sull'articolo 21 del Dl e in particolare sulla destinazione di 575 milioni che l'esecutivo voleva indirizzare alla decarbonizzazione dell'area dell'Ilva di Taranto e che al contrario, con un emendamento M5S sono state restituite ad attività di bonifica e ambientalizzazione delle aree interessate dallo stabilimento del capoluogo pugliese. Arriva, infine, anche la nuova imposta di consumo sulla nicotina. Il tributo, pari a 22 euro al kg, sarà dovuto sui prodotti che rilasciano nicotina con appositi involucri, senza combustione e senza inalazione. Stop, poi, fino al 2023 agli aumenti delle accise sulle sigarette elettroniche.

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novità per i sindacati: rinvio dei bilanci preventivi al 31 maggio. Delibere Tari entro il 30 aprile



Peso: 61%

Le misure

1

TRANSIZIONE 4.0
Slitta a fine anno la consegna dei beni

Slitta dal 30 giugno 2022 al prossimo 31 dicembre il termine per la consegna dei beni agevolati con il credito d'imposta Transizione 4.0. Questo a patto che entro il 31 dicembre scorso l'ordine risulti accettato e sia stato versato l'acconto almeno del 20%



2

CARTELLE ESATTORIALI
Tornano in corsa i decaduti dalle rate

Si riaprono i termini per il pagamento delle cartelle rateizzate, prima dell'8 marzo 2022 o del 21 febbraio 2020, per le quali è intervenuta la decadenza dal beneficio. La richiesta per rientrare in corsa va presentata fino al 30 aprile 2022

3

BONUS EDILIZI
Visto di conformità, chiariti i tempi

Le spese sostenute dal 12 novembre 2021 fino al 31 dicembre 2021 per interventi edilizi agevolabili in edilizia libera o di importo complessivo non superiore a 10.000 euro, sono escluse dall'obbligo del visto di conformità



4

RIACQUISTO PRIMA CASA
Fino al 31 marzo termini sospesi

Prorogati al 31 marzo i termini che vincolano l'applicazione dell'imposta di registro del 2% agli atti di acquisto delle case di abitazione non di lusso, nonché il termine per il credito d'imposta in caso di riacquisto della prima casa

5

PROFESSIONI
Tirocinio ridotto per i futuri avvocati

Si riduce da 18 a 16 mesi la durata del tirocinio per l'accesso alla professione di avvocato per coloro che hanno conseguito la laurea in giurisprudenza nell'ultima sessione dell'anno accademico 2019/20, entro giugno 2021

6

RISPARMIATORI
Domande al Fir fino al 1° maggio

Ci sarà tempo fino al 1° maggio per completare la domanda al Fir per i risparmiatori che hanno già presentato un'istanza incompleta o non hanno finalizzato la procedura telematica

7

UNIVERSITÀ
Sistemi antincendio entro tutto il 2024

Slitta al 31 dicembre 2024 l'adeguamento delle normative antincendio delle strutture universitarie e delle istituzioni dell'alta formazione artistica e coreutica (Afam). Un differimento che consente di utilizzare anche risorse del Pnrr

8

SCUOLA
Immissione in ruolo entro il 15 marzo '22

Cambiano le date per l'immissione in ruolo di docenti. Il termine finale per la pubblicazione delle graduatorie è spostato dal 30 novembre 2021 al 31 gennaio 2022 e quello per l'immissione in ruolo è spostato al 15 marzo 2022

9

TABACCHI
Arriva l'imposta sulla nicotina

Arriva l'imposta di consumo sulla nicotina. Il prelievo, pari a 22 euro al Kg, si applica ai prodotti diversi dai tabacchi sottoposti ad accisa e ai preparati che consentono, senza combustione e senza inalazione, di assorbire la sostanza con appositi involucri

10

COVID
Bonus psicologo da 600 euro

Per potenziare l'assistenza psicologica e mentale legata ai disturbi dettati dal Covid e dalle restrizioni viene istituito un contributo, già ribattezzato "bonus psicologico", di 600 euro per tutti i cittadini con Isee fino a 50mila euro

11

TETTO AL CONTANTE
Il ritorno a 2.000 euro contrasta con il Pnrr

La battaglia notturna in Commissione vinta dal centrodestra ha riportato a 2.000 euro il tetto all'uso del contante, sceso a 1.000 euro a inizio anno. Il ritorno a 2.000 euro, come evidenziato ieri su queste pagine, contrasta con l'attuazione italiana del Pnrr



12

ILVA
Fondi tra bonifiche e decarbonizzazione

Sono 575 milioni quelli contesi tra una parte della maggioranza, che ha deciso di ridestinarli all'obiettivo iniziale delle bonifiche dell'area dell'Ilva di Taranto, e il Governo che invece con il Milleproroghe aveva indirizzato quei fondi alla decarbonizzazione dell'area

28 febbraio

LA SCADENZA

Dopo l'ok della Camera il Milleproroghe passa ora al Senato (dove è atteso un altro voto di fiducia). Il decreto va convertito in legge entro il 18 febbraio



SÌ DELLA CAMERA ALLA FIDUCIA

il Governo con 369 sì e 41 no (nessun astenuto) ha incassato ieri dall'Aula della Camera la fiducia sul decreto Milleproroghe



Peso:61%

POLITICA

Il Governo vuole blindare le riforme Sul green pass altro strappo Lega

Una strada irta di ostacoli attende l'azione di Governo in Parlamento. Per questo Palazzo Chigi tende a blindare tutte le riforme necessarie alla realizzazione del Pnrr: dalla concorrenza a quella degli appalti, fino al fisco. E per mantenere la barra dritta sui conti quasi sicuramente sarà anticipato il varo del

Def. Intanto dalla Lega arriva un nuovo strappo attraverso un emendamento che abolisce il green pass dopo il 31 marzo. — a pagina 11

Nuovo strappo della Lega sul green pass

Alla Camera

Sospensione dal 1° aprile nell'emendamento votato con Fdi (ma poi bocciato)

Marzio Bartoloni

Il braccio di ferro sulla possibilità di estendere il green pass anche oltre il 31 marzo quando terminerà lo stato di emergenza si sta trasformando in una guerriglia quotidiana che rischia di sfibrare la maggioranza. Ieri si è consumato un nuovo strappo della Lega: malgrado il parere contrario del governo i deputati del Carroccio hanno infatti votato insieme all'opposizione di Fratelli d'Italia un subemendamento al decreto sull'obbligo vaccinale per gli over 50 accantonato e poi respinto (con 22 no, 13 sì e 5 astenuti) per sospendere il Green pass dal 1° aprile. Una modifica questa presentata dalla stessa Lega su cui si è astenuta anche Forza Italia: Berlusconi si schiera infatti con chi vuole rendere più blande le norme anti-Covid e annuncia di voler presentare al premier Draghi un piano di graduale dismissione del green pass.

Palazzo Chigi di fronte a questo nuovo scricchiolio nella maggioranza derubrica l'accaduto a un incidente di poco conto anche perché l'emendamento non è passato. Resta

il fatto però che la tensione si sta alzando ogni giorno di più in vista della annunciata «road map» verso il ritorno alla normalità che il Governo dovrebbe svelare molto presto. Ieri a esempio il ministro leghista Giancarlo Giorgetti ha voluto ribadire che per una proroga dello stato di emergenza «non ci sono né le condizioni sanitarie né costituzionali». Quindi il messaggio agli «oltranzisti» delle misure anti-Covid è chiaro.

L'unica certezza a Palazzo Chigi, è che comunque non sarà il caos a guidare le scelte di Draghi sull'uscita dalla pandemia. Accelerazioni, su questo, non sono previste. Resta quanto sostenuto dal premier nell'ultima conferenza stampa, ovvero uscire dalla pandemia e dalle restrizioni «al più presto possibile» perché è importante, fondamentale, per «famiglie e imprese». Dunque resta ferma la volontà di lavorare a una roadmap che consenta di uscire, step by step, dalle restrizioni della pandemia. Questa settimana però non sono previste cabbine di regia sul tema, nonostante sotto traccia si lavori al dossier. Ogni scelta dovrà essere ancorata ad evi-

denze scientifiche, con il Cts al timone delle decisioni. L'allentamento sarà graduale, ma partirà dalle attività commerciali e dal turismo: il primo addio sarà quindi al pass per lo shopping e a quello per i tavoli all'aperto per bar e ristoranti oltre che per i musei e per gli hotel. Più graduale l'addio al certificato verde a lavoro. Anche perché il green pass è un «potente» incentivo a concludere il ciclo vaccinale anche con la terza dose: sono ancora 10 milioni gli italiani che devono farla e il ritmo delle somministrazioni è crollato. La media è di circa 100mila terze dosi al giorno, mentre le prime vaccinazioni (anche tra i bambini) sono ormai pochissime: non più di 10mila al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi punta sulla gradualità: si partirà dall'addio alle restrizioni che possono frenare il turismo



Peso: 1-3%, 11-15%



Green pass.



Peso:1-3%,11-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Draghi corre ai ripari: Def anticipato, voti di fiducia e più peso a Garofoli

Dossier aperti. Palazzo Chigi proverà a blindare le riforme collegate al Pnrr: codice appalti, delega fiscale, legge sulla concorrenza
Pesano le insidie Mes e la manovra pre-elettorale

Marco Rogari

I postumi della caotica settimana di votazioni per il Quirinale e l'avvicinarsi a gradi passi dell'appuntamento con le lezioni politiche del 2023 alimentano continue folate di vento che attraversano la maggioranza e provocano scossoni al governo, chiamato a mantenere la rotta tracciata da Mario Draghi. L'ultima è arrivata ieri sul decreto Covid all'esame della Camera. Con la Lega che ha presentato un subemendamento (poi respinto) per eliminare l'obbligo di green pass dopo il 31 marzo, sostenuto anche da Fdi e Alternativa e su cui Fi aveva annunciato l'astensione, nonostante il parere contrario dell'esecutivo. Alla Presidenza del consiglio hanno gettato acqua sul fuoco. Ma il segnale non è stato trascurato. Anche perché è arrivato pochi giorni dopo la reprimenda di Draghi in Consiglio dei ministri che ha fatto seguito alla cosiddetta «folle notte» del Milleproroghe. Lo scenario per i prossimi mesi resta quello di un cammino in cui si annidano insidie e trappole di varia natura. E per questo motivo a Palazzo Chigi si starebbero valutando alcuni accorgimenti all'interno di una strategia che poggia sulla blindatura del Pnrr (con le sue riforme collegate) e del Def, da presentare a marzo e non in aprile, come anticipato dal nostro giornale il 19 febbraio.

Una blindatura che dovrebbe scattare vincolando al voto di fiducia in Aula i provvedimenti principali. A partire dalla delega fiscale e dalla riforma del Csm alla Camera. E proseguendo con la legge annuale sulla concorrenza, il codice appalti, il decreto Sostegni ter (con il capitolo superbonus) al Senato. Ma prima di azionare la leva della "fiducia", molto usata nel primo anno di vita del governo Draghi (l'ultimo voto quello di ieri sul Milleproroghe) su ognuno di questi dossier dovrà essere giocata la difficile

partita degli emendamenti. E il campo di gioco è estremamente scivoloso, come dimostrano i casi Milleproroghe e Dl Covid. Fin qui i compiti di raccordo tra governo, gruppi e commissioni parlamentari sono stati essenzialmente affidati al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà. Ma già dai prossimi giorni una parte dell'istruttoria potrebbe essere gestita anche dal sottosegretario alla Presidenza, Roberto Garofoli, che ha già il compito di vigilare in tempo reale sullo stato d'attuazione del Pnrr. Gli stessi capigruppo e anche i presidenti delle commissioni potrebbero avere in Garofoli, oltre che in D'Incà, una sorta di interlocutore fisso, per consentire al Parlamento di ottimizzare le decisioni prese dalla Cabina di regia, guidata da Draghi, senza creare rischi di cortocir-

cuito per il governo.

Le priorità dell'esecutivo sono note: la prima è il rispetto della tabella di marcia concordata con la Ue per ottenere giugno la seconda tranche di aiuti europei. La seconda priorità è rappresentata dalla necessità di mantenere il più possibile in ordine la finanza pubblica, su cui grava un consistente debito appesantito da due anni di interventi emergenziali per fronteggiare la pandemia, evitando di disperdere nella manovra d'autunno, che i partiti vorrebbero spiccatamente pre-elettorale, la dote ricavabile dall'ormai quasi certa brillante performance dei conti 2021, con conseguente effetto trascinarsi sui saldi 2022. Anche se parte di questa dote è stata già assegnata all'ultimo decreto bollette. Che, per coprire le spese è stato congegnato proprio con un ponte con il Def, destinato, anche per questo motivo, ad essere anticipato di



Peso: 30%

alcune settimane rispetto alla tradizione scadenza del 10 aprile.

In ogni caso prima di misurarsi con la sfida delle manovre il governo si troverà alle prese con altri ostacoli davanti ai quali la maggioranza non si presenta compatta: dal tentativo a metà settimana di Fdi, con il possibile sostegno di parte del centrodestra, di dirottare altre risorse sulla tratta Tav Torino-Lione fino alla ratifica (ancora sospesa) del Mes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma Csm e Df
Sostegni tra i dossier caldi. Al sottosegretario alla Presidenza possibili nuovi compiti di raccordo



ANSA

Premier. Mario Draghi proverà a blindare le riforme legate al Pnrr, alla luce delle tensioni nella maggioranza dopo lo scontro sul Quirinale



Peso:30%

UCRAINA VICINA ALLA GUERRA

Sfida di Putin, entrano le truppe

Il Cremlino riconosce l'indipendenza del Donbass. Già cominciato l'invio di soldati, a Donetsk i primi blindati
Condanna da Europa e Usa: sanzioni dure. Biden a Zelensky: il nostro impegno per salvare l'integrità del Paese

di **Fabrizio Dragosei**

Soldati russi nel Donbass, la sfida di Putin all'Occidente. da pagina 2 a pagina 7



Le manovre dei carri armati dell'esercito russo: ieri il presidente Putin ha ordinato l'ingresso delle truppe nel Donbass



Peso:1-20%,2-57%,3-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Putin riconosce il Donbass E ordina l'invio delle truppe

di **Fabrizio Dragosei**

In diretta tv Putin ha annunciato ieri sera il riconoscimento dell'indipendenza delle due repubbliche separatiste di Lugansk e Donetsk. Subito dopo ha firmato il relativo decreto assieme a due trattati di collaborazione anche militare e nella notte i primi blindati russi sono entrati a Donetsk. Formalmente come forze di pace (addirittura su autobus dipinti di bianco come i mezzi inviati dall'Onu in zone di guerra). E questo perché nel decreto l'intervento russo è previsto esplicitamente.

Passi irreversibili che sembrano chiudere la porta ai tentativi di mediazione avviati dai principali leader europei, Macron, Sholtz e lo stesso Draghi. Con l'Ucraina, Paese del quale il presidente russo ha negato la legittimità storica come entità statale, non c'è più dialogo.

Non è ancora guerra ma quasi. Se Kiev reagirà minimamente alla decisione del Cremlino, oltre centocinquanta uomini equipaggiati con i più moderni sistemi bellici sono pronti a far sentire tutta la loro forza d'urto, ben al di là del Donbass. In ogni caso non è escluso che nuovi incidenti veri o presunti sulla linea del fronte tra indipendentisti del Donbass e regolari possano dare al signore del Cremlino la scusa per far avanzare le sue truppe oltre le linee di demarcazione delle due repubbliche.

Le premesse erano già state create. Dopo settimane nelle

quali il Cremlino aveva continuato a smentire qualsiasi intenzione di lanciare all'attacco i suoi reparti, negli ultimi giorni l'atteggiamento era cambiato drasticamente. Putin e i suoi hanno preso a insistere sull'imminenza di una invasione ucraina delle due repubbliche, con la prospettiva di una «catastrofe umanitaria». Anche se il presidente ucraino Zelensky negava recisamente questa possibilità (e nemmeno un folle muoverebbe le sue deboli forze avendo sul confine le poderose unità dell'armata russa), la narrazione del Cremlino e di tutti i media controllati direttamente o indirettamente serviva a legittimare una violenta e distruttiva contromossa di Mosca.

Donne e bambini

Senza che la situazione oggettiva lo richiedesse affatto, è stata decisa l'evacuazione di donne e bambini da Lugansk e Donetsk oltre alla mobilitazione generale. Ma a partire sono state solo poche decine di migliaia di persone; gran parte della popolazione russofona della zona non si è spostata e ciò sembra essere un'ulteriore dimostrazione del fatto che si trattava di una iniziativa propagandistica. L'intervento sarebbe giustificato sia dalla richiesta di aiuto dei due Stati «sovrani» formalmente alleati grazie al trattato di ieri, sia dalla volontà di proteggere centinaia di migliaia di russi (sono stati distribuiti più di ottocentomila passaporti di Mosca) esposti alla violenza dell'esercito ucraino e delle milizie volontarie che da mesi vengono dipinti come eredi diretti di

quei gruppi che nel 1941 appoggiarono l'avanzata in territorio sovietico delle truppe hitleriane. Tv e giornali ripropongono brutalmente lo stesso scenario: i «nazisti» di Zelensky pronti ad avventarsi sugli innocenti russi del Donbass.

La Russia «sotto tiro»

Per motivare la decisione di ieri, Putin ha parlato per quasi un'ora, sostenendo che, in pratica, lo Stato ucraino è una finzione. «Il Donbass fu praticamente annesso con la forza all'Ucraina dai collaboratori di Lenin», ha affermato. Una lezione di storia volta a ribadire la centralità della Russia e a ricordare tutti i torti subiti negli anni. A cominciare dalla pace firmata dopo la rivoluzione del 1917, all'origine di molte delle distorsioni attuali. Poi la fine dell'Urss e «l'assurdo» smembramento dell'Urss, erede diretto della Russia imperiale. Negli ultimi trent'anni l'Ucraina è sopravvissuta grazie all'aiuto del Paese fratello, «con prezzi agevolati dell'energia e altro»: fino al 2013 sovvenzioni per 250 miliardi di dollari.

E oggi il Paese non sarebbe altro che un'entità al servizio degli americani, guidata da governanti che hanno solo pensato ad arricchirsi. È dall'Ucraina che la Nato potrebbe in un prossimo futuro aggredire la Russia, in base alla dottrina americana che giustifica l'uso del cosiddetto «primo colpo» (cioè attaccare per primi). Da Kharkiv missili Nato potrebbero arrivare a Mosca in



sette minuti. Con vettori ipersonici in quattro. L'intera Russia europea sarebbe sotto tiro.

Putin dà per scontato che l'Occidente finisca per applicare nuove pesanti sanzioni, ma fa capire che il suo Paese potrà andare avanti comunque e che reagirà con «adeguate contromisure». Ha poi affermato che le precedenti sanzioni erano state varate «senza alcuna ragione», come se l'Occidente non avesse risposto all'annessione unilaterale della Crimea e ad altre iniziative di Mosca.

Prima dell'annuncio era sta-

ta trasmessa integralmente in tv la seduta del Consiglio di sicurezza durante la quale tutti i suoi, come scolaretti, avevano approvato l'idea di riconoscere l'indipendenza delle repubbliche.

Il diplomatico Lavrov, i capi dei servizi segreti, il ministro della Difesa. Tutti d'accordo. Il responsabile dell'Interno Kolokoltsev è arrivato a suggerire che le due repubbliche dovrebbero allargarsi fino a comprendere tutto il territorio che fa parte amministrativamente delle regioni di Lugansk e Donetsk. Il che vorrebbe dire che

le truppe russe assisterebbero i ribelli nella conquista di vaste aree ora controllate da Kiev, compreso l'importante porto di Mariupol.

Nazione fantoccio

L'Ucraina è stata creata dalla Russia, da Lenin, strappando territori alla Russia: un errore. Non ha mai avuto tradizione coerente di vera nazione

Una «colonia» Usa

L'ambasciata americana in Ucraina controlla direttamente alcuni giudici, il Paese è ridotto al livello di una colonia con un regime fantoccio

L'ondata di nazismo

Kiev ha sempre rifiutato di riconoscere i legami storici con la Russia e non c'è da meravigliarsi per quest'ondata di nazismo e nazionalismo

Le minacce

In questi anni, l'Ucraina ha rivolto alla Russia minacce permanenti sull'energia e gli ucraini, governati da stranieri, continuano a ricattarci

Il presidente riunisce il gabinetto di sicurezza e parla alla Nazione. Promette «aiuti militari» ai separatisti e afferma che Kiev è storicamente parte della Russia. Una decisione che può incendiare l'Europa

Armi nucleari

L'Ucraina vuole costruire le proprie armi nucleari. Non è un'accusa a vuoto: l'Ucraina di fatto dispone ancora della tecnologia nucleare sovietica

L'ultimatum

Chi ha preso il potere a Kiev fermi subito le operazioni militari. Ogni spargimento di sangue sarà sulla coscienza del regime ucraino

Il riconoscimento dei due territori separatisti è una sfacciata violazione del diritto internazionale, dell'integrità territoriale ucraina e degli accordi

Ursula von der Leyen presidente della Commissione Ue

Il «genocidio»

Il cosiddetto mondo civilizzato preferisce ignorare il genocidio commesso da Kiev nel Donbass: sono rimasti coinvolti in 4 milioni

Condanno la decisione della Russia, che erode gli sforzi per una risoluzione del conflitto e viola gli accordi di Minsk

Jens Stoltenberg Segretario generale della Nato

Minaccia militare

L'adesione di Kiev alla Nato è solo questione di tempo. Il livello di minaccia militare per la Russia aumenterà drasticamente

Non c'è alternativa al riconoscimento. Non possiamo guardare con indifferenza a come i nostri compatrioti siano vittime di bullismo

Sergei Lavrov ministro degli Esteri russo





Discorso alla nazione Vladimir Putin durante il suo discorso alla nazione ieri sera, attorno alle 21.40 di Mosca



La sala Il presidente russo Vladimir Putin presiede l'incontro con i membri del Consiglio di sicurezza russo al Cremlino ieri durante il quale si è discusso del riconoscimento dell'indipendenza delle repubbliche di Donetsk e Lugansk. (Epa)



Peso:1-20%,2-57%,3-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

In America Stipendi più alti con la pandemia

di **Federico Rampini**
a pagina 24



La nuova normalità Dopo 40 anni di peggioramento delle diseguaglianze, in America cambia lo status dei lavori manuali. Ma l'inflazione già cancella una parte dei guadagni in busta paga.

QUEL CHE RESTA DELLA PANDEMIA SALARI PIÙ ALTI AGLI OPERAI USA

di **Federico Rampini**

Che cosa resterà scolpito nella realtà socio-economica, in conseguenza della pandemia? L'interrogativo si pone subito in America perché un capitolo si chiude. La nazione più ricca del mondo volta pagina a una velocità sbalorditiva, quasi tutte le restrizioni da Covid vengono abolite, anche in quegli Stati Usa governati dalla sinistra che furono i più rigoristi: New York, Massachusetts, California. La nuova politica sanitaria californiana prevede di trattare il Covid come una malattia endemica, che potrà accompagnarci per sempre senza impedire una vita normale. Questa svolta induce bilanci. Quali cambiamenti strutturali ereditiamo da questi due anni di emergenza, nell'economia e nella società? Alcune novità sembrano avere consistenza e forse saranno durevoli.

Una riguarda lo status dei lavori manuali. L'America ha interrotto 40 anni di peggioramento delle diseguaglianze. Per la prima volta

con la pandemia i salari hanno ripreso a correre: +5,7% è l'aumento annuo. Molto di più — il doppio o anche il triplo — sono cresciuti i salari di operai e di tutte le mansioni meno qualificate: fattorini, autisti, cameriere, commesse. Queste categorie vanno classificate, al momento, tra i «vincitori» dello choc economico da pandemia. In parte lo devono ai generosi aiuti pubblici, cinquemila miliardi di dollari elargiti agli americani nel biennio 2020-21 sotto le presidenze Trump-Biden. Nessuna altra nazione ha dedicato una quota paragonabile del proprio Pil ad attutire gli effetti economici del Covid. Quel denaro ha creato risparmio per i redditi medio-bassi e ha migliorato il loro potere contrattuale verso i datori di lavoro. Un altro aiuto è venuto dal semi-blocco dell'immigrazione, che ha ridotto la disponibilità di manodopera a buon mercato, costringendo le imprese a pagare di più i lavoratori. Il riscatto della classe operaia americana — intesa in senso lato, inclusi i magazzinieri di Amazon e i ciclisti delle consegne a domicilio — non è assicurato per sempre. Un'inflazione al 7,5% già cancella una parte dei guadagni nelle buste paga, vedremo nel corso del 2022 se la

nuova forza contrattuale dei lavoratori manuali vince la gara tra prezzi e salari.

Questa benefica battuta d'arresto nel peggioramento delle diseguaglianze sembra confermare un'osservazione che diversi studiosi hanno fatto sull'effetto «livellatore» delle catastrofi nella storia umana. Gli storici insegnano che la peste nera del Trecento, riducendo la forza lavoro, portò a forti aumenti salariali per i sopravvissuti, e generò un embrione di sviluppo capitalistico (la penuria di braccia impose alcune innovazioni produttive). Sia Thomas Piketty sia Walter Scheidel nei loro celebri studi sulle diseguaglianze hanno individuato un nesso fra guerre, pestilenze e redistribuzione.

Se nel rapporto capitale-lavoro la pandemia sembra aver attenua-



Peso:1-2%,24-45%

to — almeno temporaneamente — alcune ingiustizie del passato, in compenso due anni di pandemia hanno esasperato il divario socio-culturale tra lavori manuali e intellettuali. Da ultimo lo ha dimostrato la protesta dei camionisti in Canada. Anche nel vicino settentrionale degli Stati Uniti, che sembrava immune dal trumpismo e aveva gestito con risultati migliori l'emergenza sanitaria, le politiche pandemiche hanno accentuato la nuova frattura sociale. Divide laureati e non laureati; lavori impiegatizi che hanno potuto proseguire in smart working senza danno economico, e lavori manuali che hanno subito rischi e disagi più pesanti. Nel «convoglio della libertà» che ha paralizzato la frontiera Canada-Usa per alcune settimane, prima di essere disperso dalle forze dell'ordine, la componente no vax non era l'unica, l'estrema destra ha avuto una presenza visibile ma non egemonica. La protesta dei camionisti ha coagulato una serie di fasce sociali che si sentono escluse, pena-

lizzate e perfino disprezzate dai «governi degli esperti», dalle tecnocrazie. Un fenomeno più simile ai *gilets jaunes* francesi che non alle squadacce che diedero l'assalto al Campidoglio di Washington il 6 gennaio 2021. Per venire a capo di quella rivolta il premier Justin Trudeau ha dovuto sospendere le libertà costituzionali, usare contro i camionisti leggi anti-terrorismo, e tuttavia una percentuale non marginale della sua popolazione (46%) ha provato simpatia e solidarietà con la protesta; l'appoggio era addirittura maggioritario (61%) tra i giovani.

Poiché il ritorno alla normalità è parziale (a New York il 18% degli uffici non hanno ritrovato gli occupanti pre pandemia, a San Francisco il 20% sono vuoti), i bilanci definitivi sull'eredità del biennio sono prematuri. Lo sottolinea il premio Nobel dell'economia Paul Krugman, che nella *New York Review of Books* commenta i saggi di due studiosi sulla pandemia. Gli autori, Adam Tooze e Bruno Maçaes, convergono su una diagnosi: le società «vertica-

li», con un controllo forte e centralizzato, avrebbero retto meglio allo choc. Krugman obietta che questo bilancio, influenzato dal caso cinese, è già superato. Quel che poteva sembrare vero un anno fa, non lo è per forza oggi. La difficoltà di Xi Jinping nel gestire il focolaio di contagio a Hong Kong rivela i limiti della sua politica «zero Covid». Più in generale, l'idea che la pandemia abbia rafforzato ruolo, credibilità e autorevolezza dello Stato, è di quelle che andranno sottoposte al severo esame della storia.

Economia e tragedie
Sembra confermato l'effetto «livellatore» delle catastrofi: c'è un nesso fra guerre, pestilenze e redistribuzione



Peso:1-2%,24-45%

Le mani di Putin sul Donbass

GIUSEPPE AGLIASTRO, MONICA PEROSINO, ALBERTO SIMONI



Putin le mani sul Donbass

Lo Zar riconosce i separatisti: "Ucraina vassallo degli Stati Uniti, in corso un genocidio" i primi reparti russi oltrepassano il confine. Usa e Ue: reagiremo con sanzioni durissime

IL RACCONTO
GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Sono le 20,38 a Mosca. Vladimir Putin riconosce le due «repubbliche» separatiste del Donbass. Firma un decreto davanti alle telecamere della tv di Stato. Poi, ordina alle forze armate russe di schierarsi in quella zona dell'Ucraina controllata dai

ribelli filo-russi. L'obiettivo è «mantenere la pace», nella versione del Cremlino. Ma la decisione è un altro passo verso la guerra.

La mossa di Putin alza ancora il livello dello scontro con l'Ucraina, in una escalation cominciata a novembre e che vede adesso la Russia schierare 190.000 soldati ai confini con il Paese vicino. La decisio-

ne del presidente russo di riconoscere le autoproclamate «repubbliche» di Donetsk e Lugansk viene subito condannata dalla comunità internazionale, con Usa, e anche



Peso:1-24%,2-59%,3-17%

l'Ue, che minacciano nuove sanzioni.

Nel suo lungo discorso in tv, Putin ribadisce di ritenere una minaccia l'ingresso di Kiev nella Nato e, con parole impregnate di retorica e propaganda, dichiara che «la moderna Ucraina è stata creata dalla Russia» e «ha già perso la sua sovranità» diventando serva «dei padroni occidentali».

È la pietra tombale sugli accordi di Minsk, sanciti sette anni fa per cercare di mettere fine al conflitto nel Donbass: l'area del Sud-est ucraino dove la Russia è accusata da tempo di sostenere militarmente i separatisti nel conflitto scoppiato otto anni fa e nel quale si stima che abbiano perso la vita oltre 14.000 persone.

Di fronte a una sfida di tale livello, le diplomazie occidentali hanno perso parte della loro timidezza. «Se c'è l'annessione, ci saranno sanzioni. E se c'è un riconoscimento» dei separatisti «metterò le sanzioni sul tavolo e i ministri decideranno», ha affermato il capo della diplomazia Ue, Josep Borrell. La Casa Bianca ha annunciato che agli americani saranno vietati nuovi investimenti «nelle regioni secessioniste dell'Ucraina» e che «presto» ci saranno «misure aggiuntive». L'iniziativa russa viene condannata anche da Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna e Nato, mentre da parte sua l'Onu aveva già chiesto a Mosca di «aste-

nersi» da «qualsiasi decisione unilaterale» che minasse «l'integrità» dell'Ucraina.

La decisione di Putin era nell'aria già da alcune ore, quando in una riunione del Consiglio di sicurezza russo accuratamente programmata e mandata in onda dalla tv di Stato, il presidente russo aveva ascoltato le opinioni degli alti funzionari del Paese, che ad uno ad uno si rivolgevano a lui dicendosi favorevoli al riconoscimento delle «repubbliche» separatiste.

L'Occidente teme un'offensiva contro l'Ucraina da parte della Russia, accusata di aver ammassato circa 190.000 soldati non lontano dai confini con il Paese vicino. Mosca però smentisce e dice di vedere come una minaccia l'espansione a Est della Nato chiedendo, tra le altre cose, di vietare a Kiev l'ingresso nell'alleanza.

La diplomazia intanto non smette di lavorare per cercare di placare le tensioni, anche se non è chiaro quali ripercussioni possa avere la mossa di Putin su questi sforzi. Incontri internazionali ad alto livello sono per ora in programma nei prossimi giorni: il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov giovedì dovrebbe parlare a Ginevra col segretario di Stato americano Antony Blinken, e venerdì è atteso a Parigi per un faccia a faccia col capo della diplomazia francese Jean-Yves Le Drian. All'orizzonte c'è un possibile

vertice tra Putin e il presidente americano Joe Biden promosso dall'Eliseo. Un evento che si spera possa allontanare i timori di una guerra, ma sul quale ieri mattina Mosca ha frenato dicendo che il summit non è da escludere ma che non ci sono piani concreti al momento.

Nel Donbass intanto la situazione resta estremamente delicata e ucraini e separatisti filorussi si accusano a vicen-

da di violare la tregua. Quello in corso è anche un braccio di ferro informativo. Mosca sostiene che le sue forze armate abbiano «distrutto due veicoli da combattimento della fanteria ucraina» ed «eliminato» cinque «membri di un gruppo di sabotatori» ucraini che avevano violato il confine con la Russia. Ma da Kiev smentiscono fermamente e parlano di «fake news». «No, l'Ucraina non ha attaccato Donetsk o Lugansk, non ha inviato sabotatori o mezzi corazzati oltre il confine russo, non ha bombardato il territorio russo, non ha bombardato il valico di frontiera russo, non ha condotto atti di sabotaggio», ha scritto su Twitter il ministro degli Esteri ucraino Дмитро Кулеба, sottolineando che «l'Ucraina non progetta azioni di questo genere».

I Paesi occidentali dubitano che Kiev possa avere interesse ad attaccare in un momento in cui la Russia è accusata di aver dispiegato decine di migliaia di soldati non lontano dalla frontiera con l'U-

craina, e Usa e Nato temono che Mosca cerchi un pretesto per un'offensiva.

Kiev - che ieri ha denunciato la morte di due soldati e di un civile nei bombardamenti - ha chiesto una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu e lo ha fatto appellandosi al Memorandum di Budapest del 1994, con cui Russia, Usa e Gran Bretagna si impegnarono a garantire l'integrità territoriale dell'Ucraina in cambio della rinuncia di Kiev all'arsenale nucleare ereditato dall'Urss. Un accordo che però il Cremlino ha già infranto nel 2014 annettendosi di fatto la Crimea con un'invasione di uomini armati e senza insegne. Riconoscendo le repubbliche separatiste, Putin ha violato ancora una volta l'integrità territoriale ucraina. —

75%

Le forze armate russe spostate attorno ai confini dell'Ucraina

190mila

Gli uomini a disposizione dei russi per l'invasione

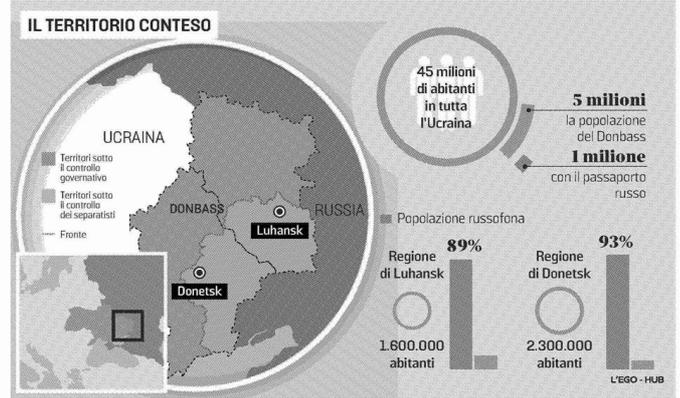
35

I battaglioni per la difesa anti-aerea schierati dal Cremlino

La condanna di Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna e Nato



Peso:1-24%,2-59%,3-17%



L'ULTIMO AZZARDO DI VLAD IL TERRIBILE

ANNA ZAFESOVA
 Chi si chiedeva, in questi anni, cosa avesse in mente Putin, è stato finalmente accontentato. - PAGINA 4

L'ANALISI

Vlad il Terribile passa il Rubicone l'obiettivo è ricostruire l'Urss

La sua è una sfida totale all'ordine nato dalla dissoluzione della superpotenza comunista la marcia nel Donbass diventa una dichiarazione di guerra a tutti i vicini ancora liberi

ANNA ZAFESOVA

Chi si chiedeva in queste ore, questi mesi, questi anni, cosa avesse in mente Vladimir Putin, è stato finalmente accontentato. Il presidente russo non ha risparmiato tempo, ieri, a esporre la sua visione del mondo, della storia e delle relazioni internazionali, che va ben oltre due lembi di territorio che vuole strappare a Kiev, tornando indietro al 1991, e perfino al 1917. Non sono i missili Nato, o il «genocidio» dei russofoni che è in corso soltanto sui canali televisivi della propaganda russa. Il padrone del Cremlino mette insieme, in una narrazione confusa, la storia (imparata dai manuali sovietici) e i rapporti di intelligence, per provare a dimostrare che l'Ucraina «non ha mai avuto una statalità», e che non le riconosce alcuna dignità e autonomia, né legale, né economica, né culturale. Una «creazione di Lenin», dice Putin, con quel livore che riserva al fondatore dell'Urss ormai da anni, e poi promette di «far vedere la vera decomunizzazione» a Kiev. Una minaccia che, tradotta, significa: non avete nulla di vostro, tutto quello che siete è un regalo dell'Unione Sovietica, che a sua volta è una creazione illegale dei comunisti, una mutilazione internazionalista del glorioso impero russo.

È un discorso di delegittimazione di tutto lo spazio post-so-

vietico, e mentre è in corso l'annessione strisciante della Bielorussia già occupata dalle truppe russe, il messaggio giunge in tutte le altre capitali, incluse quelle baltiche ormai parte dell'Ue. Tutto quello che bolliva da anni nella pentola della propaganda, dei guru «geopolitici», dei deputati più oltranzisti della Duma e dei commentatori più sfacciati dei talk show, dei predicatori dell'ortodossia della Santa Rus' e dei militaristi più nostalgici dell'Armata Rossa, tutta quell'ideologia revanscista e nazionalista della quale Putin spesso si presentava come il volto umano - facendo capire all'Occidente come ai russi moderati che se non si vuole avere a che fare con lui, toccherà trattare con interlocutori molto più rudi - è stata riversata dal teleschermo. C'era dentro tutto, dai soldi spesi dall'am-

basciata americana per finanziare i manifestanti che chiedevano l'Europa sul Maidan di Kiev fino all'ormai classico «golpe» del 2014 che avrebbe reso definitivamente illegittimo il governo ucraino, per concludere con il piano dell'Occidente di «fermare lo sviluppo della Russia» a colpi di sanzioni.

Dopo anni di interrogativi sul grado di razionalità del Cremlino, la risposta viene fornita dallo stesso Putin, che dichiara di credere alla sua propaganda, in un mix di nostalgia sovietica,

rimpianto per una grandeur imperiale e paranoia dell'accerchiamento. «Vlad il Pazzo», come l'ha definito qualche giorno fa il Financial Times, ha prevalso sul «maestro di scacchi» esaltato per anni dai commentatori non solo russi. Il livore dedicato all'Ucraina, con la recitazione ossessiva della lista infinita dei suoi difetti - alcuni dei quali sembrano essere semmai caratteristici della Russia, come la corruzione, la «mancanza di democrazia» e «l'assenza di tribunali indipendenti» - appare alimentato da un odio quasi passionale, come quello che si prova verso un'ex fidanzata felice con il nuovo compagno. Non è una critica, è un tentativo di demolizione, e il problema non è più l'annessione di fatto di territori già praticamente occupati dai russi da otto anni: è una dichiarazione di guerra all'Ucraina, e a tutti gli ex Stati sovietici che pensano di poter avvicinarsi all'Europa e alla Nato.

Molti insider moscoviti so-



Peso:1-1%,4-60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

stengono da tempo che dopo 31 anni dalla fine dell'Urss Putin non riesce ancora a concepire l'indipendenza ucraina, considerandola una colonia strappata dagli Usa, e che vede come sua missione storica quella di ricostruire l'impero di cui era la gemma più preziosa. Una missione alla quale viene subordinata tutta la politica russa. La scena del Consiglio di sicurezza russo convocato al Cremlino per discutere il riconoscimento dei separatisti è sintomatica nella sua scenografia surreale: Putin, seduto su un lato di una sontuosa sala circolare, con i suoi collaboratori più stretti sistemati in un semicerchio a una decina di metri di distanza, che si alzavano a turno per andare verso un microfono e dire la loro. Quasi un'interrogazione a scuo-

la, e il nervosismo visibile di quei personaggi potenti e non più giovani rendeva il paragone ancora più evidente. A tutti era evidente che bisognava dire quello che il capo voleva sentirsi dire, il problema era indovinare quanto lontano avrebbe voluto spingersi. La scena del capo dello spionaggio estero Naryshkin che si mette quasi a balbettare, apostrofato gelidamente da Putin, è quasi imbarazzante. Nel dubbio, qualcuno decide di fare il falco – il ministro dell'Interno Kolokoltsev propone di strappare all'Ucraina anche le zone del Donbass non invase dai russi, e il capo della Guardia nazionale Zolotov dice che la frontiera russo-ucraina in realtà confina direttamente con gli Usa, come se l'Ucraina e l'Europa non esistessero nemmeno –

e altri scelgono di dare una chance alla diplomazia, «altri due-tre giorni per Biden», una proposta «soft» che stranamente arriva da Nikolay Patrushev, normalmente uno dei più duri del cerchio magico putiniano.

Una passata in rassegna dei fedelissimi, che professano la loro lealtà mentre la borsa russa crolla a picco, impoverendo in media del 15-20% gli oligarchi di Stato, in attesa che le sanzioni internazionali e l'annessione del Donbass vengano pagate da un ulteriore impoverimento dei russi. Ma Putin ha sempre sacrificato i mercati alle ambizioni geopolitiche. Nella sua visione del mondo – esposta ieri senza mezzi termini – la decisione di invadere il Donbass non solo gli ritaglia un posto nella storia, ma lo rende an-

che il candidato indiscusso a governare la Russia per almeno altri 14 anni. E l'interrogazione dei suoi terrorizzati membri del governo non è solo un modo per decidere chi eventualmente potrà succedergli: è una dimostrazione che nessuno può osare opporsi. —

IL REVISIONISMO

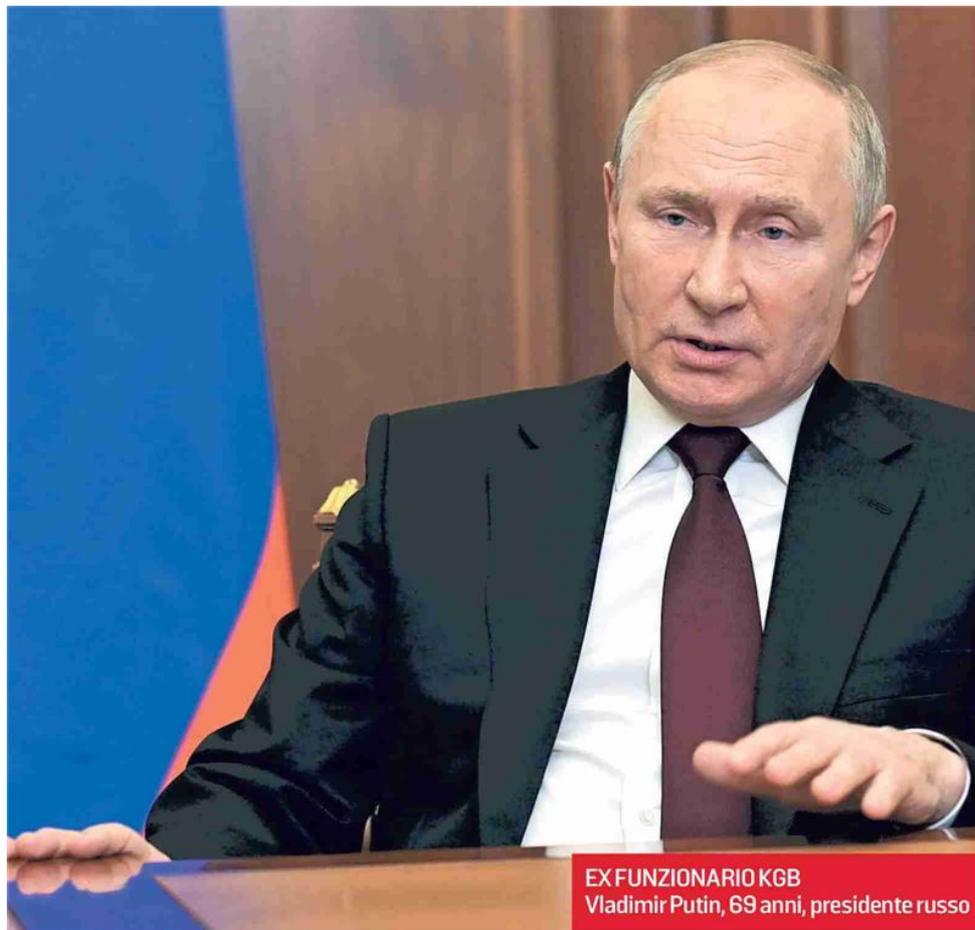
L'Ucraina è stata creata da Lenin dopo la nascita dell'Unione sovietica, un errore

IL VITTIMISMO

Ci hanno promesso che non avrebbero allargato la Nato verso Est, e invece è successo

L'IMPERIALISMO

Abbiamo legami storici e culturali gli Stati dell'ex Urss dovrebbero poter tornare con la Russia



EX FUNZIONARIO KGB Vladimir Putin, 69 anni, presidente russo



Peso:1-1%,4-60%